



Indice

GRATTA E FIUTA

- 3 Capitolo I
- 9 Capitolo II
- 14 Capitolo III
- 18 Capitolo IV
- 26 Capitolo V
- 32 Capitolo VI
- 36 Capitolo VII
- 40 Capitolo VIII
- 44 Capitolo IX
- 47 Capitolo X
- 50 Capitolo XI
- 52 Capitolo XII
- 54 Capitolo XIII
- 59 Capitolo XIV
- 61 Capitolo XV
- 67 Capitolo XVI
- 70 Capitolo XVII
- 76 Capitolo XVIII
- 79 Capitolo XIX
- 83 Capitolo XX
- 86 Capitolo XXI

89 92 95

Capitolo XXII Capitolo XXIII Capitolo XXIV

Gratta e Fiuta

Clatti e cani.
Mac, detto Gratta, il narratore
Vandi, detto Fiula, il cane più grazzo del masdo Lill, mai vianesse di classe
Ming, su vatto para raccamandabile
Kitty, sua madre
Rex, an "cucciolo" ingombrante

Kitty, sun madre

Ecx, an "cucrsolo" ingombrante

Umani
Filippo Gissparoni, amico di Mac
Gissparoni, suo franchi.
Luigi Gasparoni, di capalmenco degli iraltuni
Luigi Gasparoni, la capalmenco degli iraltuni
Lohma Schussen, suc meglie
Anna Schussen, suc meglie
Hislanta Schussen, suc meglie
Caman Biunchi, stantaje sversere
Caman Biunchi, stantaje sversere
Hislanta Gianchi, stantaje sversere
Hislanta Gianchi, stantaje sversere
Hislantachus
Historiachus
Historiachus
Historiachus

Personaggi

Gatti e cani
Mac, detto Gratta, il narratore
Waudi, detto Fiuta, il cane più grasso del mondo
Lili, una siamese di classe
Ming, un gatto poco raccomandabile
Kitty, sua madre
Rex, un "cucciolo" ingombrante

Umani
Filippo Gasparoni, amico di Mac
Guglielmo Gasparoni, suo fratello
Luigi Gasparoni, il capobranco degli italiani
Rosa Gasparoni, la capobranco degli italiani
Johann Sebastian Schlosser, proprietario della pensione
Anna Schlosser, sua moglie
Helmut Schlosser, suo figlio
Carmen Bianchi, giovane svizzera
Gaspare Bianchi (il Perfetto), suo padre
Il farmacista
Il veterinario
Il meccanico
I carabinieri di Feldthurns

Era davvero una notte buia e tempestosa. Acqua, lampi, vento e la famiglia degli italiani che si aggirava disperata sotto la pioggia alla ricerca del mio amico Filippo.

Tante cose sarebbero cambiate a Schrambach dopo quella

notte, la notte delle sorprese.

Io stesso non sarei più stato il gatto libero e spensierato di una volta.

Tutto era cominciato un mese prima, in una bella mattinata di luglio.

Mi preparavo a una scorribanda per i boschi ombrosi e i pascoli verdissimi che circondano il nostro maso¹. Non avevo deciso dove andare... Strade e sentieri portano agevolmente a piccoli paesi tra le valli, a laghetti pieni di pesci, a tanti luoghi ideali per una battuta di caccia.

Mi sentivo particolarmente in forma e accarezzavo quasi l'idea di arrivare fino a Verdings, sulla strada tra Klausen e Lazfons, da dove si gode una vista meravigliosa. Tutta la valle dell'Eisak², le montagne ancora innevate all'orizzonte, le Dolomiti grigie, le Alpi Sarentine, i campi coltivati dagli umani, i loro campanili a guglia, i castelli.

Mentre stavo ad affilarmi le unghie sulla catasta di legna

 1 maso: abitazione circondata dalle proprietà agricole. È un termine usato soprattutto per designare le fattorie del Sudtirolo.

² valle dell'Eisak: valle che attraversa il Sudtirolo e che prende il nome dal fiume Eisak. In questa regione si parla sia l'italiano che il tedesco e anche i nomi geografici presentano la doppia versione. Nel testo che stai leggendo gli autori preferiscono usare la variante tedesca.

preparata per l'inverno da Helmut, l'unico figlio (dei cinque) rimasto in famiglia, guardavo in giro e annusavo beato l'odore pulito e amico del maso Schlosser.

Da dov'ero potevo sentire i discorsi della cucina attraverso la finestrella che nella casa è vicina al soffitto e fuori a livello di marciapiede³.

«Allora hanno telefonato, vengono anche quest'anno!» aveva detto herr⁴ Johann Sebastian.

«Gli italiani?» aveva chiesto la mia Anna con voce speranzosa.

«Sì.»

Allungai le zampe e cominciai ad arcuare con soddisfazione la schiena. Herr Johann Sebastian Schlosser parla poco.

Quand'ero un micino giovane e inesperto mi ha educato ai fondamentali⁵ con l'aiuto di una vecchia pantofola e il mio posteriore ancora ricorda quei rumorosi ma taciti⁶ insegnamenti.

Sua moglie, la mia Anna, lo ammira molto ma non gli parla mai più del necessario.

Saltai sul davanzale, ignorai la rondine che camminava sulla grondaia a portata di zampa e mi lanciai di sotto con uno dei miei balzi più arditi. Atterrai con eleganza sulle quattro zampe e risalii per la scaletta di legno fino all'entrata di casa. Uno dei topi del fienile fece capolino dal buco che avevo soprannominato il pozzo della cena ma non mi feci distrarre, corsi come il treno del Brennero⁷.

Sapevo che avrei trovato il cane più grosso del mondo nella stireria.

È la stanza dove Helmut Schlosser, con una macchina, stira le lenzuola della pensione: l'ha scelta per abitazione personale.

4 herr: signore, in tedesco.

⁶ taciti: silenziosi, in quanto facevano a meno delle parole.

³ a livello di marciapiede: la casa è evidentemente costruita lungo un pendio molto scosceso.

⁵ mi ha educato ai fondamentali: mi ha insegnato le regole essenziali.

⁷ Brennero: passo che divide il Sudtirolo, italiano, dall'Austria. È un punto di grande traffico sia ferroviario che automobilistico.

Io mi chiamavo Mac ed ero orgoglioso, allora, di essere un solido e robusto gatto sudtirolese: baffi imponenti e coda cespugliosa, riesco a dare l'idea?

"Perché non ti chiami più Mac adesso?" potreste chiedere. Sì e no, non è cosa che si possa spiegare con una parola.

Waudi aveva depositato la sua montagna di grasso sul cuscino accanto al congelatore⁸. Appena spinsi la porta sollevò un orecchio, senza guardarmi. Era il suo modo di chiedermi perché mi precipitavo nel suo regno con quella fretta.

«Arrivano gli italiani» gli comunicai.

Mugolò appena e riabbassò l'orecchio. «Siamo pieni di italiani d'estate.»

Mi aveva congedato9.

«Sa di chi parlo, i Gasparoni,» trasmisi indispettito. «Filippo, Guglielmo. Credevo che fosse contento!»

Pretendeva che tutti gli dessero del lei, c'erano solo due animali cui permetteva il tu e venivano raramente al nostro maso.

Mi degnò di un pigro battito di ciglia e di un fremito¹⁰ sulla schiena.

"Sono tutti innamorati di quegli italiani in questa casa" pensò. "Posso ammettere che siano gentili, ma non sono che umani. Pensionanti, per di più!"

Sapevo che non era vero, che anche lui fino a un attimo prima si era dispiaciuto del fatto che, a luglio inoltrato, ancora non avevano prenotato la loro camera.

«Insomma arrivano ed Helmut gli ha trovato posto.»

«Naturalmente. Gli ha dato sempre la 5?»

Non lo sapevo, avevo smesso di ascoltare troppo presto, me ne ero andato di corsa solo per avvisare quella palla di lardo irriconoscente. Saltai sulla scrivania e fui fortunato, perché Helmut aveva lasciato aperto il registro delle camere¹¹.

⁹ congedato: salutato, invitandomi implicitamente ad andarmene.

10 fremito: brivido.

⁸ congelatore: grande frigorifero che conserva i cibi surgelati.

¹¹ registro delle camere: registro sul quale sono annotati i dati che riguardano le camere, cioè i nomi degli ospiti e il periodo del loro soggiorno.

Con le zampe non è facile sfogliare le pagine.

«Ha spostato i baresi. Sì, li ha messi nella 5!» comunicai.

«Soddisfacente» rispose il più grasso cane del mondo, poi sbadigliò e chiuse anche gli occhi. Per me che so con quanto pudore¹² nasconda i suoi sentimenti, era come se avesse ululato di gioia.

Era rimasto con gli occhi chiusi. Udienza¹³ finita. Fuori! Dovevo proprio andarmene se non volevo che mi abbaiasse contro qualcosa.

«Buona caccia» lo salutai, soltanto perché so che quel saluto gli dà sui nervi, dato che non va mai veramente a caccia.

Sulla porta incontrai Kitty con un pezzo di torta in bocca. Era una miciona vispa e cordiale in genere, ma in quel momento pareva terribilmente preoccupata.

Poggiò il pezzo di torta per terra e salutò:

«Buona caccia, Mac, mi fai entrare?»

Si guardava intorno con finta noncuranza¹⁴, come le fosse caduta di bocca qualche briciola che volesse ritrovare.

Odorava d'ansia15 e di paura.

La feci passare.

«Vengo a chiedere aiuto al cane più geniale del mondo.» Stavo lasciando la stanza quando Waudi con un brontolio mi richiamò. Ci aveva ripensato e non gli andava di ricevere Kitty senza di me. Vive solo per i buoni cibi e per l'orto e gli piacerebbe risolvere tutti i problemi che gli portano gli animali del circondario 16 rimanendo accucciato nella stireria.

Per questo ha bisogno di me, di qualcuno che vada in giro per lui. Mi usa come galoppino¹⁷, perché è proprio troppo grasso e pigro per muoversi.

¹² pudore: riservatezza, discrezione.

¹³ Udienza: tempo a disposizione per una conversazione, concesso da una persona più importante a un'altra.

¹⁴ noncuranza: indifferenza. La gatta si sente a disagio, ma non vuole mostrarlo.

¹⁵ ansia: forte preoccupazione.

¹⁶ circondario: vicinato.

¹⁷ galoppino: fattorino, che viene mandato in giro per svolgere compiti diversi.

Starnutii educatamente e tornai indietro. Lo starnuto è il nostro modo di sorridere ironicamente.

Tanto con quella massa di ciccia c'è poco da fare.

Si è abituato a me o pensa che davvero posso essergli utile? Non sono mai riuscito a scoprirlo. È troppo presuntuoso18 per ammettere di aver davvero bisogno di qualcuno. Forse pensa gli bastino il cervello, la logica19 e la fantasia, ma quel che è certo è che mi vuole avere sempre a pochi balzi di distanza.

Io sono un grande cacciatore, a parte i baffi imponenti e la coda cespugliosa, sono robusto, muscoli guizzanti sotto la pelliccia, un tipo sportivo, acrobatico e pronto d'artiglio.

Mi piace correre su e giù tra cantine e solai e arrampicarmi per le montagne attorno al maso.

Perfino lavorare mi piace, in fondo.

Non che mi manchi di che vivere, intendiamoci. Le cantine mi forniscono più di un topaccio, non sempre le rondini e i passeri sono veloci abbastanza, una volta sono riuscito a catturare persino un coriaceo20 corvo, la preda più grossa di Mac, e la mia Anna non dimentica mai di riempirmi la ciotola... Ma come la caccia è la caccia, perché a un gatto non si mette il lardo in bocca, un guerriero non sopporta di vivere a sbafo degli umani; anche lavorare con Waudi è un'altra cosa, non a tutti è concesso di avere a che fare con un genio21 e per questo mi adatto a servirlo come posso.

Corro, sfacchino22, gli riferisco quello che dicono gli altri con la fedeltà di un registratore, tengo pulita la stanza e sor-

veglio per lui la casa.

Sono ai suoi ordini, certo, tenete presente che è un genio, ma lo tratto, quasi, da pari a pari. Formiamo una coppia piuttosto originale, debbo ammetterlo.

La miciona ci comunicò il suo problema torcendo nervo-

¹⁸ presuntuoso: orgoglioso, vanitoso.
¹⁹ logica: capacità di ragionamento.

²⁰ coriaceo: duro.
21 genio: persona dall'intelligenza eccezionale.
22 sfacchino: mi affatico moltissimo.

samente la coda e grattandosi ogni tanto dietro le orecchie, come se qualche indesiderato ospite23 la tormentasse, ma si capiva che era solo imbarazzo, invece.

Quel giorno nessuno di noi due diede molta importanza al suo caso. Era preoccupata perché Ming, il figlio minore, era scomparso, da un mese non tornava a casa.

Era un gattaccio, Ming, e con tutta probabilità se n'era andato in giro in cerca di guai e di avventure senza avvertire nessuno. Il gatto per pigliar sorci non accende il lume24, dice Johann Sebastian.

Waudi aveva ascoltato con la testa eretta²⁵ e il corpaccione svenuto per conto suo sopra il cuscinotto.

Non fece commenti né promesse.

Azzannò la torta, con ciò significando che accettava l'incarico²⁶ e Kitty se ne andò, solo per questo consolata.

Waudi era rimasto a fissare l'oscurità in cui era sparita, poi sollevò un orecchio, mi chiese di dare un'occhiata in giro e mi avvicinò un boccone della fetta di torta che aveva accettato come compenso anticipato dell'interessamento.

Sottovalutammo quella scomparsa²⁷ e ci sbagliavamo di grosso! I have beloned allowed a proper of supported by

Gli animali del circondario avrebbero potuto subire gravi perdite se non fossimo poi riusciti, per pura fortuna, a risolvere quel caso.

²³ indesiderato ospite: per un gatto non può che essere una pulce.

²⁴ Il gatto per pigliar sorci non accende il lume: il gatto, quando va a caccia di topi o si allontana in cerca di avventure, non avverte nessuno.

eretta: ben dritta.

²⁶ accettava l'incarico: Waudi si impegnava a indagare sulla scomparsa del figlio di Kitty.

27 sottovalutammo quella scomparsa: non demmo a quella scomparsa il giusto

peso.

Il giorno dopo mi svegliai di colpo col cuore in gola1. Forse avevo avuto un incubo, ma non me ne ricordavo assoluta-

Era appena chiaro e non mi alzai subito, mi accovacciai e iniziai a fare le pulizie della mattina. Niente di cui preoccuparsi, pensavo mentre mi lisciavo con la lingua il pelo arruffato della notte. In effetti, è sempre molto rilassante una bella pulita. - 500mm nono en non de feforsa azomen africa da

Non ero mica un micio, poi. I fantasmi della notte presto

sparirono e tornai il coraggioso cacciatore di sempre.

Avevo deciso di andare sull'altopiano², a Feldthurns, per cercare le tracce di Ming. Non che credessi fosse davvero sparito, ma mi piace essere preciso e accurato. E poi adoro fare indagini, annusare in giro, curiosare, il lavoro con Waudi mi piace per questo.

Mi mossi camminando di buona zampa ma col massimo

risparmio di forze.

Il mio paese non si può ammirare bene passando per le strade asfaltate. Le cose più belle e piacevoli sono nascoste, si colgono mentre ci si arrampica dove il sentiero non c'è, passando tra erbe profumate nei punti più impervi3, col vento che ti solletica il naso.

¹ col cuore in gola: terrorizzato. ² altopiano: zona elevata, ma pianeggiante. ³ impervi: ripidi e scomodi da percorrere.

L'indagine non diede effetti; nulla di nuovo, in giro, a parte il farmacista che si pavoneggiava⁴ con una Volvo nuova.

Il veterinario s'era comprato una BMW appena un mese prima ed ecco che anche il farmacista cambiava auto. Un italiano dai pensieri così prevedibili, il farmacista!

È questa la nostra superiorità sugli umani.

Loro camminano sulle zampe di sotto e hanno sviluppato la capacità di parlare, per non so quale difetto delle corde vocali. Invece noi gatti e cani ci appoggiamo molto più stabilmente su tutte e quattro le zampe e abbiamo dovuto imparare a leggere nel pensiero per comunicare.

Quasi tutti, il gigantesco gatto rosso dei vicini, ad esempio, era rimasto una bestia e, anche a perderci ore, nella sua mente si riusciva a trovare solo rabbia e aggressività.

Pensavo proprio a lui, al ritorno; avevo deciso di fare il solito giro dei confini del territorio che il Grosso Waudi mi consentiva di dividere con lui, quando mi compare agli estremi limiti del suo territorio. Fischia e ringhia – cosa che mi rende nervoso perché io non ne sono capace – poi assume un aspetto aggressivo, il massimo che gli consente la sua notevole statura, e gliene consente un bel po'.

Lasciai perdere l'opera di marcare il melo⁵ con i polpastrelli e lo fissai insistentemente.

Noi gatti odiamo essere fissati, lo riteniamo offensivo.

Non vedevo ancora la decisione di un attacco nel suo cervellino, ma dalle staffilate⁶ della coda chiunque avrebbe capito che non era lì per farmi le feste.

Grattò con la zampa sinistra il terriccio.

Finsi di dare la caccia a una pulce, e mi grattai dietro la testa, tanto per sottovalutare la sua presenza.

Era solo questione di tempo, un giorno mi avrebbe attaccato e avrebbe tentato di prendersi il dominio sull'orto, il vigneto e il frutteto. Avrei dovuto battermi.

6 staffilate: colpi secchi come quelli di una frusta.

⁴ si pavoneggiava: si vantava.

⁵ marcare il melo: Mac segna il confine del "suo" territorio "profumando" la pianta con gli odori che emana dalle sue zampe.

Mostrai gli artigli e li agitai tutti intorno minacciosamen-

te, tanto per vedere l'effetto.

Sparì nel nulla da dove era venuto, profittando di un mio attimo di distrazione: il camioncino della pensione Bachmanhof correva su per la salita abbaiando a squarciagola.

Faccio sempre particolarmente attenzione ai rumori delle macchine, perché le ritengo le calamità7 più pericolose che

esistano per un gatto.

Per fortuna quella macchina sgangherata fa più rumore della banda di Brixen8 ed è facile guardarsene.

Decisi di tener d'occhio il camioncino, un oscuro presentimento9 mi diceva che arrivava un nuovo avversario.

A Schrambach quasi tutti oltre a coltivare la terra e ad allevare bestiame fanno agriturismo, accolgono ospiti d'estate, d'inverno e al Törggelen10, in autunno, quando si svina11 e si mangiano castagne, noci e speck12. Tutti si aiutano con l'agriturismo, ma solo la pensione Bachmanhof è una cosa seria, un Gasthof, un albergo in piena regola, ed herr Fink ha anche un ristorante a Brixen, il migliore della città.

Osservavo quella magnifica costruzione di pietra e legno vagamente invidioso, mi ero nascosto dietro la fontana di legno che accoglie i visitatori all'inizio del vialetto d'accesso.

«Vi ho portato Rex!» stava dicendo herr Fink mentre apriva il portello del camioncino.

Ne uscì una specie di vitello festoso e colorato.

Rex era un enorme San Bernardo13 con tre metri di lingua e la voglia di utilizzarla addosso a tutte le nuove conoscenze.

7 calamità: eventi che portano sventura, disastri.

8 Brixen: nome tedesco della città di Bressanone. La banda cui si allude è naturalmente quella musicale.

13 San Bernardo; cane di razza San Bernardo; si tratta di cani molto grossi, a

pelo lungo, impiegati spesso in operazioni di soccorso in montagna.

oscuro presentimento: incerta e spiacevole sensazione che riguarda il futuro. 10 Törggelen: spremitura, parola tipica tirolese che indica questo particolare periodo dell'anno, contraddistinto dalle abitudini gastronomiche che Mac così ben descrive.

¹¹ si svina: si toglie il vino nuovo dai tini, per metterlo nelle botti. La "svinatura" è una delle complesse operazioni indispensabili per ottenere un buon vino. 12 speck: particolare salume dal gusto leggermente affumicato tipico del Sud-

Non sopporto gli animali che non sanno nascondere i propri sentimenti, quell'animalone ingombrante mi parve particolarmente sgradevole. Sentivo puzza di guai.

«Questo cucciolo» sentii che diceva herr Fink mentre me ne andavo, «sarà un gioco per i bambini e un magnifico antifurto per noi!»

Un cucciolo! Cosa sarebbe diventato quel gigante se cresceva ancora?

Decisi di smettere definitivamente di ripristinare¹⁴ i segni del potere ai confini e andai a comunicare la notizia a Waudi.

Sapevo dove trovarlo. Tutti i giorni dall'alba a mezzogiorno, se solo non nevica o non piove a dirotto, il mio signore e padrone è nell'orto del maso a occuparsi di giardinaggio.

Sono belli gli orti dei masi nel Südtirol, piccoli pezzi di terra recintati da una palizzata, che con i colori e i profumi tirano su il morale e ti fanno pensare che la vita è pure bella. Quello degli Schlosser è protetto contro il vento dalla casa e dal fienile.

"Da noi gli umani hanno un gusto particolare per i fiori, mettono tanti gerani alle finestre e mischiano l'orticultura con la floricultura. Negli orti l'utile si accoppia alla bellezza e non è poco."

Così mi ha insegnato Waudi, anche se io preferisco i fiori e le erbe che crescono per conto loro nei prati. Per me l'orto fa parte del paesaggio alpino; mi piace, certo, ma non ci faccio mai tanto caso.

Waudi sa tante cose che non ho idea dove sia andato a pescare.

Certo il pancione non lo avrebbe mai ammesso, ma ce ne sono stati di umani in gamba. Gli seccava di non poter scrivere facilmente e di non aver strumenti efficienti come le mani dell'uomo.

Il vecchio Murr, il coltissimo gatto di herr Fink, mi ha insegnato a leggere sul cartello delle piante protette nel Südti-

¹⁴ ripristinare: risistemare, mettere di nuovo.

rol che sta appeso nel capanno degli attrezzi, ma per scrivere bene ci vorrebbe la mano dell'uomo, a tenere la penna coi denti ci si può solo arrangiare malamente.

Le indagini, che vadano bene o male, sono sempre un gran lavoro di zampe. Mi distesi per darmi una leccata alle zampe, per pulire i polpastrelli e ritemprarmi¹⁵ con una bella massaggiata ai cuscinetti¹⁶ stanchi. È qualcosa che mi stimola sempre la riflessione.

Aveva voglia Waudi di dire che noi eravamo migliori. Come si può essere migliori di chi sa scrivere un libro o costruire una staccionata, se non si riesce neanche a tirar su

una tavola quando cade?

Invidiavo a Helmut le biciclette e tutti gli attrezzi che era stato capace di escogitare¹⁷. Un meccanico naturale, una specie di inventore, Helmut, e poi un ragazzo sempre sorridente e in movimento, a saltare da una parte e dall'altra, sembrava quasi un gatto.

Forse proprio per quelle loro abilità erano diventati la

razza che dominava il mondo.

"Per ora," dice sempre il Grosso Waudi.

Sarà pure un genio, ma per me si fa delle illusioni.

17 escogitare: inventare e costruire.

¹⁵ ritemprarmi: ristorarmi, rilassarmi.

¹⁶ cuscinetti: nei gatti sono i polpastrelli delle zampe.

Dovevo fare un noioso sopralluogo fino da Rudi, lo snack1 per camionisti che c'è in riva all'Eisak, ai piedi della nostra collina

Attraversare la strada statale è sempre un'avventura.

Macchine e moto corrono come fulmini in quel tratto e già due cani ci hanno rimesso la pelle. Le carcasse² sono rimaste nel fossato, ad ammonimento3, per un sacco di giorni.

Da cacciatore attento, non sottovaluto mai l'attraversamento.

Mi apposto sul ciglio come se dovessi assalire una rondine dall'altra parte dell'asfalto, poi mi concentro, richiamo tutti i muscoli e guardo bene prima da una parte e poi dall'altra.

Gli umani, in genere, tengono la destra nella circolazione, così so che il pericolo viene sempre prima da sinistra e poi. a un certo punto, al centro della strada, da destra.

Ouando non c'è nessuno in vista passo velocemente, quando vedo qualcosa a due o quattro ruote che arriva di lontano mi lancio come una freccia... se no aspetto.

Quella volta aspettai solo un po' e dopo trovai un varco e riuscii a passare senza problemi.

Al vecchio abete mi fermai a grattare la corteccia.

 ¹ snack: bar dove è possibile consumare anche un pasto veloce.
 2 carcasse: corpi senza vita.
 3 ad ammonimento: come insegnamento e avviso.

Sono coraggioso ma prudente io, per questo mi affilo spesso le unghie. Un'arma deve essere sempre efficiente, se no che arma è?

Filippo, il piccolo italiano amico mio, mi ha dato il soprannome di "Gratta", perché mi sorprende sempre a raspare i tronchi degli alberi, ma quel bambino è troppo simpatico e non me la prendo per uno scherzo; il Grosso Waudi, che si accerta di tutto con il naso, come è naturale per chi ha un buon odorato, lo chiama "Fiuta".

Quel giorno oltre ad aver camminato molto ero stato io ad aver annusato qua e là.

Di Ming nessuno sapeva niente da tempo ma un altro gatto era sparito per una settimana e poi era ricomparso tutto intontito4. Devo dire che capii subito che era un indizio5 importante. Non lo capii, a essere sincero, lo intuii6.

Non riuscii a trovarlo, scoprii che si nascondeva e veniva fuori di notte solo per mangiare qualche avanzo dai bidoni della spazzatura del ristorante.

Io adoro la carne che buttano nei bidoni della spazzatura. Anna non me ne dà mai, per eccesso di cortesia, credo, perché la chiama "roba andata a male". A male? È così saporita!

Gli odori hanno un linguaggio che non è uguale tra umani, gatti e cani... A parte che gli umani, di naso, sono praticamente ciechi.

Il tempo era bello e decisi di allungare la passeggiata fino a Klausen, la città più a sud della valle dell'Eisak.

Gironzolai un po' per il centro storico7, tra le locande8 dei poeti e i colorati balconi coperti, gli erker delle case.

Sul lungoargine9, mentre cercavo il gatto ricomparso, trovai tracce di Ming, una gatta particolarmente allegra e gene-

⁴ intontito: stordito, semiaddormentato.

⁵ indizio: segno, traccia che permette di ricostruire un fatto. È proprio ciò che viene cercato in un'indagine come quella che Mac sta conducendo. 6 intuii: compresi in modo istintivo e indistinto.

⁷ centro storico: area centrale di una città, che contiene gli edifici più antichi e storicamente importanti.

⁸ locande: trattorie che offrono anche alloggio.

⁹ lungoargine: strada che corre lungo la sponda del fiume.

rosa lo aveva visto ma quello aveva tirato dritto, senza neanche augurarle buona caccia.

Sui versanti soleggiati¹⁰ stavano maturando le castagne e l'uva.

Feci una scappata al chiosco¹¹ di Herbert e lui mi gratificò¹² di un bel mucchietto di ritagli di grasso delle sue inimitabili bistecche alla griglia.

Preciso, pulito, accogliente con le sue panche di legno e la moderna friggitrice per le patatine, quel posto era di quelli in cui si poteva azzannare senza prima fiutare, ma non è una cosa da prenderci l'abitudine, come potei sperimentare, dopo poco, al maso.

Quella volta senza il mio signore e padrone, mi avrebbero fatto un bel tiro.

C'erano stati dei nuovi arrivi quella sera, padre e figlia, due italiani di Ginevra, i baresi e una coppia di Innsbruck che si era fermata a cenare sulla veranda.

Anna non fa più mezza pensione, si sta facendo vecchia e si stanca, ma chi si vuol trattenere a cena può mangiare speck, insaccati¹³ fatti in casa oppure presi alla fabbrica del Gasser¹⁴ e fatti stagionare, sottaceti, formaggi e dolci.

E bere il Müller Thurgau¹⁵ del nostro vigneto.

La coppia di Innsbruck si sarebbe fermata solo una notte, scendeva verso l'Italia. Il padre e la figlia erano andati ad Albeins, oltre il fiume, per fare cena; lui aveva chiesto dov'era un posto dove si mangiava bene e non si pagava tanto ed Helmut l'aveva indirizzato al Gasthof Tauber.

I baresi sono una famiglia di italiani del tacco dello stivale¹⁶, chiassosi e mai contenti. Si lamentano di tutto e di tutti

14 fabbrica del Gasser: nota fabbrica di salumi della zona.

16 tacco dello stivale: l'Italia ricorda la forma di uno stivale di cui la Puglia occupa proprio il tacco.

¹⁰ versanti soleggiati: fianchi delle montagne più esposti al sole.

¹¹ chiosco: piccola costruzione adibita, in questo caso, a bar.

¹² mi gratificò: mi regalò.13 insaccati: salumi.

¹⁵ Müller Thurgau: qualità di vino bianco tipico del Sudtirolo, molto profumato e aromatico.

ma poi tornano sempre; dalle altre parti, io credo, non li

sopportano.

Il loro capobranco17 quando vide che, con Waudi, facevo il tradizionale giro dei tavoli, mi lanciò una fetta di ottimo speck appallottolata.

Stavo per addentarla al volo - io, naturalmente, adoro lo

speck - quando un latrato secco di Waudi mi fermò.

In effetti, ad annusarlo, come è sempre prudente fare, lo speck aveva uno strano odore.

«Senape18.» Mi trasmise il quintale e mezzo di intelligen-

za. «Uno scherzo da umani dar la senape al gatto.»

Sgrullai19 la zampa di fronte a quel regalo poco gradito e me ne andai dignitosamente agitando la coda.

Non ero mai stato tanto offeso e avevo ancora l'acquolina in bocca. Un viaggio che dev'essure tenno e periordoso, sempre

Some is meeting bingen delta min pelliceischeme on esem-

 ¹⁷ capobranco: nel linguaggio di Mac è il capofamiglia, il padre.
 18 Senape: salsa molto piccante.

¹⁹ Sgrullai: agitai. È una parola inventata da Mac.

L'arrivo degli italiani, i miei italiani, è sempre una festa.

Partono da Roma la mattina e arrivano da noi all'imbrunire¹. Sempre così.

Un viaggio che dev'essere lungo e pericoloso, sempre tra il traffico, sempre a correre a gran velocità per l'autostrada!

Si danno il cambio durante il viaggio il capobranco e la capobranco. È una strana famiglia, comandano tutti e due, alla pari, una cosa che è rara anche tra gli umani. Guidano un po' per uno e allora non si sa mai chi c'è al volante della vecchia Seat Ibiza quando spunta affannata sulla salita che porta al maso Schlosser.

Quel giorno guidava lei, la mia Rosa.

Sotto la macchia bianca della mia pelliccia batte un cuore sentimentale.

Amo le femmine educate e aggraziate a qualunque specie esse appartengano.

Rosa era una umana deliziosa, non molto alta, con un bel fisico da italiana, i capelli lunghi, neri, pieni di fili d'argento.

Spento il motore toccò appena il clacson per avvertire discretamente il Südtirol che loro erano arrivati.

Il capobranco aveva il braccio ingessato, ecco il motivo per cui avevano rischiato di non venire!

¹ all'imbrunire: al tramonto.

Era un umano tarchiato, con baffi e barba castani, le tempie brizzolate, i capelli che diminuivano di anno in anno.

Scese e si stirò voluttuosamente2, mangiandosi il paesag-

gio con gli occhi.

I versanti delle colline verdi, le montagne lontane, il fiume spumeggiante e i campanili scintillanti all'ultimo sole lo salutarono amichevoli.

Era Luigi, il capobranco. Diceva sempre che quella valle gli era amica, che lo aveva salvato dalla depressione3 e gli aveva ridato la vita quando stava tanto male con i nervi... e pareva davvero che al suo arrivo tutta la valle lo accogliesse messa a nuovo. La prima volta che erano venuti, tre anni prima, io ero un micetto che giocava ancora coi gomitoli, ma me li ricordavo, il padre strillava continuamente, la madre pure, ma il Südtirol, dopo pochi giorni li aveva abbracciati e con l'aria, col clima, il vino e i cibi sani, aveva guarito tutte le loro ferite.

Guglielmo, il dottor Macina, come lo aveva soprannominato Filippo, per l'appetito insaziabile, era un ragazzone ricciuto senza un filo di grasso sui muscoli, s'era raccolto i capelli lunghi in un codino e aveva un aspetto veramente insolito; aveva aperto il portello posteriore e cominciava a scaricare... ma Filippo?

Mi spostai dal mio osservatorio sulla veranda e vidi il mio amico che scendeva faticosamente dall'Ibiza. Un altro gesso! Aveva la gamba sinistra chiusa in uno stivaletto rigido e si aiutava con quelle stampelle che si chiamano canadesi4 e che Helmut usava spesso, dato che ogni anno, con gli sci, si rompeva un pezzo diverso delle gambe.

Non era il caso di esagerare col pudore dei sentimenti... noi gatti, in genere, mostriamo solo metà del cuore, corsi

³ depressione: stato d'animo, a volte vera e propria malattia, caratterizzato da tristezza profonda, mancanza di volontà, ansia.

² voluttuosamente: con evidente piacere.

⁴ stampelle che si chiamano canadesi: sono quelle stampelle, molto diffuse, che consistono in due bastoni con un supporto per le braccia e che permettono di camminare con un piede soltanto.

giù a fargli festa e lui lasciò cadere le canadesi e mi prese delicatamente sotto le ascelle.

«Mac! Mac! Avevo paura di non poterti rivedere quest'anno! Come stai, vecchio Gratta?»

Era un bambino alto, per la sua età, il volto allungato, una bella fronte spaziosa da cui cespugliava una folta capigliatura castana.

Mi rimise per terra, mi sdraiò con affetto, mi grattò la pancia e prese le zampe tra le sue mani per giocare a far scattare in avanti gli artigli.

«Sempre affilati, eh!»

Un curiosone, me n'ero accorto da come stava certe volte per ore a guardarmi giocare con una pallina o a cacciare una lucertola. Ammirava molto il sistema, che i cani non hanno, delle unghie retrattili⁵. Quando il gatto caccia nasconde l'artiglio, quando prende il topo lo tira fuori.

Ero capace di fare le fusa⁶ a comando e quello mi parve il momento adatto.

Non è facile quando non ti viene spontaneamente. Bisogna manovrare i muscoli della laringe⁷ e del diaframma⁸, il cambiamento di pressione provoca quelle vibrazioni che, a dire la verità, non sono sempre di natura amichevole, ma che piacciono tanto agli umani.

Mi tirò ancora su, come si fa con i bambini piccoli, poi finalmente, quando già stavo per seccarmi di tutti quegli smaneggiamenti, mi rimise per terra, dove anche il capobranco e Guglielmo vennero ad accarezzarmi.

Solo la mia Rosa mi salutò di lontano, senza toccarmi ma tirandomi al volo un pezzettone di salame fabriano, una specialità dell'Italia centrale che non mi capita spesso di assaggiare.

⁵ retrattili: che si possono far rientrare nella zampa.

⁶ fare le fusa: ronfare. È un particolare atteggiamento dei gatti, che producono un rumore tipico. Si tratta di un segnale.

⁷ laringe: parte alta della gola.

⁸ diaframma: muscolo che separa l'addome dal torace. Qui Mac sta descrivendo nei minimi dettagli il meccanismo che gli permette di controllare le fusa e di produrle a suo piacimento.

Era fatta così, lei, poche smancerie e tanti fatti.

Helmut venne a salutare gli ospiti e perfino herr Schlosser si degnò di salutare il capobranco dei Gasparoni, cui lo legava il comune apprezzamento per il Müller Thurgau e le

grappe dell'abbazia9 di Neustift.

La sfortuna si era accanita con quella famiglia. Sentii dire che prima il capobranco era caduto dalla mountain bike, una volta che s'era deciso a fare un po' di movimento... e poi Filippo si era incrinato l'osso del tallone saltando da un muretto a Villa Doria Pamphili, un posto verde di Roma. Un salto piccolo piccolo, continuava a giustificarsi ancora, davanti a Helmut che lo guardava benevolo.

«E il Grosso Waudi?» gli chiese a un certo punto Filippo

non vedendolo in giro.

Un latrato educato lo chiamò dalla stireria.

Quando trasmisi col pensiero le condizioni del nostro giovane amico, persino Waudi si mosse maestosamente e gli andò incontro.

Fa sempre un certo effetto vederlo procedere, non fossi un cacciatore coraggioso, non lo conoscessi, tutto quel grasso metterebbe paura anche a me.

Gli avevano portato roba da sgranocchiare, ossa finte fatte coi budelli di bue. Un bel pensiero, per loro, ma... roba da umani, sauce onem trop ontab olgazad fi ede e

Per quanto sia, gli umani non ne capiscono niente di noi. Decisi che i contatti erano stati fin troppi.

Mi levai dalla circolazione e m'arrampicai fin sulla cima del larice di casa.

Scaricarono i bagagli e presero possesso della "loro" camera 5.

La mia Rosa sembrava ringiovanire un battito di cuore dopo l'altro, era arrivata distrutta, rughe profonde e occhiaie ma ora respirava a pieni polmoni l'aria dei monti e correva come una ragazzina ad ammirare i due bracci spumeggianti della nostra piccola cascata.

⁹ abbazia: monastero.

Abbiamo una cascata tutta per noi a Schrambach, un salto di quindici metri, dall'altopiano fino alla cabina dell'elettricità.

Tutti le andarono dietro per il sentiero del ponticello, e anch'io scesi dall'albero per seguire l'incontro.

L'omaggio alla bellezza della cascata era un rito10.

Il fragore diventava sempre più forte a mano a mano che ci avvicinavamo.

Da sotto quella massa d'acqua spumeggiante mette quasi soggezione. Acque di ghiacciaio, che tagliano la carne, avevano corso molto serpeggiando¹¹ vicino a Feldthurns.

Mi tenni a distanza da quei freschi scrosci, anche perché non amo tutta quell'umidità che ti entra nelle ossa.

Loro invece si facevano la doccia, quasi, come capita anche a noi quando si cammina sotto la pioggia.

La mia Rosa avvicinò un bicchierino di metallo alla polvere d'acqua, aspettò pazientemente che si riempisse un poco e poi assaggiò a occhi chiusi. «Acqua gelata, leggera, frizzante! Senza il sapore di calcio dell'acqua di Roma!»

Tutti vollero assaggiare e si profusero in complimenti per il sapore dell'acqua della cascata di Schrambach. Magari era davvero un sapore eccezionale... Di certe cose a viverci neanche ce n'accorgiamo.

«Mi pare che il braccio destro porti meno acqua» disse il capobranco grattandosi dietro le spalle con la mano buona.

Filippo e Guglielmo si misero a scrutare verso l'alto e ammisero che l'acqua non era tantissima, nel braccio destro.

«Però quest'anno c'è» lo rimbeccò12 Rosa, che aveva già perso le rughe ed esibiva un sorriso smagliante.

In effetti l'anno prima c'era stata una siccità maledetta. da riuscire a bere quasi solo nella ciotola di Anna.

«Guarda i ghiacciai dietro Brixen!» esultò Guglielmo. «C'è una visibilità meravigliosa stasera.»

¹⁰ rito: abitudine che puntualmente, ogni anno, accompagnava l'arrivo dei Gaspa-

¹¹ serpeggiando: disegnando un percorso irregolare e tortuoso.
12 lo rimbeccò: gli rispose pronta.

«Mamma,» disse Filippo «con questa luce e gli schizzi della cascata sembri davvero una rosa!»

Era vero. Il sole tramontava e le arrossava le guance.

Le rose nell'orto erano di colori diversi, ma capivo quello che intendeva dire, era un complimento.

Tornarono indietro, e Filippo non si fece lasciare indietro

con le sue stampelle, ma arrivò affannato.

Certo con la gamba ingessata non avrebbero potuto fare le loro passeggiate nei boschi.

Cominciarono a scaricare e io mi avvicinai per osservarli meglio. Iniziai a fare la spola tra un italiano e l'altro, a seguire l'altro rito, la presa di possesso della camera 5.

S'erano portati anche un piccolo televisore, di quelli portatili... certo con quelle ingessature sarebbero state vacanze diverse dagli altri anni, ma erano lì e anche per me era questo che contava.

La camera 5 aveva quattro letti ed era l'unica ancora senza i servizi interni.

Il grande bagno che una volta serviva tutto il piano era però a due passi e gli Schlosser ne consegnavano l'esclusività13 agli italiani.

«È la nostra suite14, in fondo,» disse una volta il capobranco e deve essere una gran bella cosa. «Che ci importa se dobbiamo metterci qualcosa addosso per andare al bagno?»

Rosa cominciò a pulire la vasca, il lavandino e gli igienici, pratica inutile dopo che ci aveva pensato Anna, ma forse anche quello era un rito; Luigi, come tutti gli anni, per prima cosa serrò con un pezzetto di filo di ferro le imposte dietro il letto che non chiudono bene e i due figli si gettarono sul piumone sistemato a portafoglio sul lettone.

È un salto nel morbido che non dispiacerebbe neanche a me, ma me ne tengo lontano, perché Anna capirebbe subito che sono stato io a rovinarle l'effetto del piumone gonfio e

arrotolato.

¹³ ne consegnavano l'esclusività: ne riservavano l'uso.

¹⁴ suite; nei grandi alberghi le suite sono appartamenti privati.

Appena rinfrescati si recarono a salutare Anna in cucina e ci furono i soliti convenevoli tra umani.

Ora erano davvero arrivati.

Cenarono freddo in veranda e il Ginevrino, che si chiamava Bianchi, un nome che in Italia è un po' come Schmidt per i tedeschi, si avvicinò per fare amicizia, mostrando un mazzo di carte per giocare a Uno¹⁵.

Si chiamava Gaspare e sua figlia, una ragazza timida e impacciata che mi lanciava sguardi interessati, si chiamava Carmen.

Era carina, mi parve, anche se aveva un ferretto per i denti che la faceva vergognare.

Filippo arrancava¹⁶ penosamente con le sue canadesi. Specie per le scale era una bella fatica per qualcuno con due piedi soli saltellare tenendone uno sollevato. Vidi che il padre e la madre temevano potesse ancora cadere e si trovavano sempre dalle sue parti mentre si muoveva.

Per fortuna la forza non gli mancava! Certo gli sarebbero mancate le solite interminabili partite di ping pong sotto la pergola dell'uva selvatica.

Dopo la cena il capobranco degli italiani tirò fuori una sfilza di biglietti colorati¹⁷ e ne grattò uno con la punta dell'Opinel¹⁸.

«Per passare il tempo, ragazzi!» annunciò. «Ne proveremo uno al giorno e avremo tutte le sere qualcosa da fare.»

«E vinceremo tanti soldi?» volle sapere Filippo.

«Forse» disse la madre. «Comunque potrai sperarlo ogni volta, per qualche attimo.»

«Già qualcosa» ammise serio Filippo e gli altri risero. Gli umani vanno pazzi per avere le cose senza sforzo.

«Con le fratture e la sfortuna che abbiamo avuto» disse Luigi Gasparoni «niente di strano se vincessimo qualcosa.»

¹⁵ Uno: gioco di carte che usa un mazzo particolare, noto anche come Dernier.
¹⁶ arrancava: avanzava con difficoltà.

¹⁷ biglietti colorati: biglietti della lotteria istantanea. Se, grattando in un punto prestabilito, si scoprono dei disegni particolari, si vincono premi in denaro. ¹⁸ Opinel: coltello di fabbricazione francese.

Quella sera non vinsero niente, ma mi accorsi che in fondo ci scherzavano su e che gli piaceva solo la suspense¹⁹ di grattare la vernice sul biglietto piano piano.

«Col gesso o senza gesso faremo delle magnifiche vacan-

ze!» disse Rosa guardando i suoi amori infortunati.

«Puoi ben dirlo, amica mia.»

«E magari ci riesce di incontrare anche Reinhold Messner²⁰!» disse Guglielmo.

Invece non lo videro ma non mancarono davvero le avventure quell'estate.

Avevano fatto venire la voglia anche a me di vedere quello strano personaggio che si arrampicava sulle montagne. Un giorno o l'altro gli avrei fatto la posta al suo paese, per vedere se un umano poteva davvero essere arrampicatore come un gatto.

Feci tre giravolte di scongiuro²¹ e mi raggomitolai all'aperto per dormire sulla veranda.

La prima notte la passo sempre con loro, in un certo senso. Chiusi gli occhi e mi coprii il naso con la coda per tenerlo al caldo.

Mi arrivavano attraverso il vetro della portafinestra le loro voci allegre e rilassate.

«Guten nacht²², ragazzi.»

«Guten nacht!»

¹⁹ suspense: tensione, emozione provocata dall'attesa di una possibile vincita.
20 Reinhold Messner: alpinista sudtirolese di fama mondiale.

²¹ scongiuro: per allontanare la sfortuna.

La mattina dopo ero andato fino a Verdings e Latzfons ma non avevo combinato niente per Ming, pareva volatilizzato1, nessuno l'aveva visto e nessuno ne aveva sentito parlare.

Persino il vecchio Murr, che sa tutto di tutti, non seppe dirmi nulla dello scomparso.

Era quasi mezzogiorno quando entrai nello studio di Waudi, alla stireria, ma lui non c'era ancora.

Andava via dall'orto appena cominciavano a suonare le campane della chiesa di San Pietro, a mezzomonte², che gli italiani hanno utilizzato per ribattezzare Schrambach: San Pietro Mezzomonte.

Aspettai un quarto d'ora continuando a chiedermi dove potesse essersi cacciato Ming ma non mi venne nessuna idea, dopo un po' vidi l'enorme sagoma del Grosso genio avvicinarsi e poi Waudi in persona venirmi incontro.

Erano uno spettacolo le sue corte zampette da volpino³ che traballavano sotto il peso sproporzionato4 di quella specie di gigantesco prosciutto canino.

Mi sorpassò senza guardarmi, come se non ci fossi affatto, e andò a sdraiarsi sulla sua comoda cuccia ad aspettare Anna col suo generoso pranzo.

sproporzionato: esagerato, eccessivo.

¹ volatilizzato: scomparso nel nulla.

² mezzomonte: a metà del monte.

³ volpino: razza particolare, caratterizzata dalle dimensioni ridotte e dal muso appuntito, che ricorda per l'appunto quello della volpe.

Non ama parlare prima di aver mangiato, ma non mi riuscì quella mattina di rispettare i suoi capricci.

Ruppi il ghiaccio e gli dissi che non ero riuscito a trovare

Ming né a Feldthurns, né da Rudi, né a Klausen.

M'ero preso il compito di stuzzicarlo un po' quando si fa-

ceva troppo pigro e troppo grasso.

«Nessuna idea brillante? Eppure non mi pare un caso difficile... che figura ci farebbe un cane geniale se non riuscisse ad aiutare una gatta che ha paura che il figlio faccia il randagio?»

Sbuffò e si leccò le labbra, cosa che fa sempre quando

pensa.

Ero riuscito a mettere in moto i suoi ragionamenti.

«È raro che uno di voi gatti decida di fare il randagio. Forse Ming si è perso, è stato ucciso o rubato. Forse è da

qualche parte che si cura le ferite.»

«Ho indagato a casa sua, naturalmente, e ho cercato bene in tutti i dintorni. Ho guardato nelle serre e nei capanni degli attrezzi, per vedere se mai per curiosare non fosse rimasto chiuso dentro. Sa com'è, uno va per esplorare, poi torna qualcuno, ci si nasconde e si rimane prigionieri dentro.»

Socchiuse gli occhi. «Ming? Avrebbe fatto il diavolo a

quattro e si sarebbe fatto aprire.»

«Mi dica cosa debbo fare, la prego, Kitty mi fa pena, è tanto in ansia.»

Si leccò il muso per qualche tempo.

«Se proprio vuoi fare qualcosa, controlla che nessun vicino abbia ricevuto materiale o traslocato roba. Un camioncino lasciato aperto è irresistibile per un animale curioso. Magari lo hanno portato chissà dove, ma potremmo sempre rintracciare la ditta o il luogo, se necessario.»

Aveva ragione il ciccione. Abbassai le orecchie seccato⁵

di non averci pensato. Ma non aveva finito.

«Poi guarda se qualcuno ha avuto una rissa, lo avvicini, lo fai parlare e così via, potrebbe ammettere di averlo lascia-

⁵ seccato: indispettito, dispiaciuto.

to da qualche parte ferito. Controlla i veterinari, qualche umano si impiccia e ci porta gli animali feriti che trova.

«Se l'hanno rubato le possibilità di ritrovarlo sono molto poche.»

«Perché avrebbero dovuto rubare Ming, è un comunissimo soriano⁶ sudtirolese, come me, non ha alcun valore.»

Il genio canino socchiuse gli occhi. «Lo so bene che non ha alcun valore... ma i gatti che si rubano sono quelli comuni. Un siamese⁷ purissimo o un gatto d'angora⁸ ha ben poco valore commerciale senza i documenti del pedigree⁹. Nessuno li compra ad alto prezzo e le cucciolate, per gli umani, non possono definirsi di razza senza i pezzi di carta. Se poi li cercano per la pelliccia...»

Rabbrividii, anche se si trattava di cani, non avevo mai potuto sopportare la suspense¹⁰ della *Carica dei 101*: il film più spaventoso di tutta la mia vita.

In quel momento arrivò la mia Anna con la ciotola per Waudi. Passando si fermò ad accarezzarmi sotto il mento e a grattarmi dietro le orecchie con le sue mani forti e nodose. Era fatta così, quella donna deliziosa, sempre dolce, sempre piena di affetto. Sapevo che il mio cibo mi aspettava in cucina, vicino alla stufa di porcellana, come al solito. Era lì, che io andassi a mangiarmelo o preferissi stare in giro a cacciare. Una sicurezza avere tanta fiducia di un'umana, hai l'impressione che non potrebbe capitarti niente di male al mondo.

Ma si sbaglia sempre quando si arriva a pensare una cosa simile.

Ricominciai il giro dei dintorni. Il lavoro delle indagini è un lavoro di zampe.

suspense: tensione, attesa creata da una storia di cui non si riesce a prevede-

re il finale.

 ⁶ soriano: razza felina molto diffusa; i comuni gatti tigrati sono soriani.
 7 siamese: razza felina assai ricercata; i siamesi hanno il pelo marrone e le zampe e la coda scure.

⁸ d'angora: è una razza felina, caratterizzata dal pelo lungo e morbidissimo.
9 documenti del pedigree: certificati che documentano le origini di un animale e testimoniano che discende da genitori di razza pura.

Arrivai fino a Tschötsch, ma senza combinar niente.

Tornai a sera, affamato, perché non ero riuscito neanche a cacciare. La veranda era quasi deserta.

Gli italiani non c'erano, i Gasparoni intendo. A un gruppo di emiliani feci poco caso, sarebbero ripartiti la mattina presto per Vienna.

C'era una famiglia di tedeschi di Germania e una di tede-

schi d'Austria.

Probabilmente i miei amici erano andati a Klausen, a mangiare nella locanda dove alloggiarono i poeti¹¹. Ci andavano ogni anno, appena arrivati, perché il capobranco è uno scrittore di non so cosa. Oppure erano andati a Gufidaun, al castello di legno, dove quella sera suonava la banda in piazza.

I turisti sono gli unici nel nostro paese ad adorare le bande, credo che se nel Südtirol non venisse più nessuno in vacanza in un paio di generazioni si suonerebbe solo rock e jazz e rap¹², la roba che piace a Helmut, tanto per capirci.

Tuonò, mi misi fuori della portafinestra della camera 5 ad

aspettarli.

Mi piaceva vedere com'era la loro vita. Neanche Waudi sapeva che avevo questa abitudine, mi avrebbe preso in giro con una delle sue battute acide¹³. Che potevo farci, però? Mi piaceva quando Luigi parlava ai figli della mia patria.

Ogni anno ne diceva una nuova, gli raccontava dei castelli che avevano visitato o delle fiabe, oppure dei minerali che si potevano trovare sui nostri monti, o magari delle cose d'interesse storico-artistico che si potevano vedere al monastero di Sabbiona, nei musei di Klausen o di Gufidaun.

Si vedeva che era innamorato della terra delle sue vacanze e delle usanze che ogni anno scopriva qua e là.

Quella sera parlò per un sacco di tempo del museo del vi-

¹¹ *i poeti*: Walther von der Vogelweide, poeta austriaco vissuto tra il XII e il XIII secolo, e Oswald von Wolkenstein, poeta tirolese vissuto tra il XIV e il XV secolo.

¹² rock e jazz e rap: generi musicali contemporanei di origine nordamericana, diffusi in tutto il mondo e ascoltati soprattutto dalle giovani generazioni. Il jazz è il più antico, poi viene il rock, nato negli anni '50; il rap è il più recente.
13 acide: pungenti, cattive.

no, della cultura del bere, che lo affratellava a Johann Sebastian, dei guardiani dei vigneti, i Saltner, e della loro colorita uniforme. Era proprio andato alla festa dei Feuerwehrmann di Klausen, come avevo immaginato. Lui li chiamava Vigili del fuoco, e mi parve curioso, come al solito, scoprire con quante parole gli italiani scambino una sola delle nostre.

Ogni giorno per loro era un'abitudine da riscoprire, quindi potevi giurare dove sarebbero andati prima o poi; il giro

dei primi giorni era sempre lo stesso.

Declamò¹⁴ un pezzo di una poesia che parlava di Termeno, il nome italiano di Tramin.

Il Traminer è un vino che piace moltissimo al capobranco degli italiani. Anzi, quello che dopo il Müller Thurgau gli piace di più è il Gewürztraminer.

Per Luigi parlare del vino è commovente. Poi dal vino passò alle rocce.

«In alto l'uva, il fondovalle è un frutteto. Lungo tutti i declivi collinari si ritrovano tantissime testimonianze della lotta ostinata dei sudtirolesi, che strappano alla roccia la terra fertile. Qui ci sono rocce particolarmente assortite¹⁵, un sistema geologico interessantissimo¹⁶...»

Lo sapevano, lo diceva ogni anno, ormai lo sapevo anch'io... ma mi faceva piacere sentirglielo ripetere, con tutte quelle parole strane, da professore.

«Intorno all'Eisak un enorme lastrone di quarzo¹⁷, a oriente le formazioni coralligene e calcaree delle Dolomiti, nei fondovalle aree ciottolose o silicee, sabbia, arenaria e strati alluvionali di natura morenica, a nordovest quarzofillite o scisto cristallino, e poi tracce di basalti vulcanici, mar-

15 assortite: varie, differenti.

16 sistema geologico interessantissimo: territorio molto rilevante per le diverse

rocce presenti.

¹⁴ Declamò: recitò con voce solenne.

¹⁷ Intorno all'Eisak un enorme lastrone di quarzo: Luigi si lascia andare a una dotta descrizione delle rocce del Sudtirolo che effettivamente costituiscono per un appassionato geologo un'area di grande interesse scientifico. Le Dolomiti sono infatti costituite da rocce contenenti coralli e minerali calcarei, ricchi cioè di carbonato di calcio. Luigi dà prova di una notevole conoscenza dell'argomento, utilizzando nella sua descrizione un lessico specialistico.

mi e marne, un giorno o l'altro andremo a vedere la cava di porfido più grande del mondo tra Campodazzo e Cornedo...»

Lo prometteva sempre, ma per qualche motivo non ci andavano mai, probabilmente non gli piaceva davvero o era un viaggio che non andava bene a Rosa. Poi passò alla storia, parlò dei vescovi di Brixen¹⁸, delle guerre, poi tornò al vino, al Gewürztraminer, fresco e beverino¹⁹, più di quello alsaziano²⁰, dal gusto serico-pastoso²¹ che ricorda il moscato²² e la rosa. Beverino, serico... non sapevo bene cosa significassero quegli aggettivi, ma suonavano bene.

Sapeva davvero tante parole strane, e tante storie sulla terra che amo, mi conciliava sempre il sonno, come le storie

di caccia che sentivo da micio.

Quella sera disse che il vino era coltivato dalle nostre parti prima che arrivassero gli antichi Romani, che erano i loro padri dei padri dei padri. C'era, a quanto disse, un imperatore di Roma che già allora amava il vino della Rezia²³, cioè il nostro.

Noi del Südtirol non siamo tedeschi da birra, ma da vino. Forse è per questo che Luigi Gasparoni si trova così bene da noi a Schrambach.

Rosa si era già addormentata, mentre la sua voce mi ronzava nelle orecchie presi sonno anch'io.

beverino: assai piacevole da bere.
 alsaziano: che viene prodotto in Alsazia, regione posta tra la Francia e la Germania. Luigi difende la superiorità del Gewürztraminer tirolese rispetto a quello alsaziano.

21 serico-pastoso: leggero e saporito. Si tratta di aggettivi usati dagli esperti di vino per descrivere le infinite sfumature di sapore che un vino può assumere.

22 moscato: vino dolce.
 23 Rezia: antica regione delle Alpi centrali; essa comprendeva, oltre al Tirolo, anche parte della Baviera e della Svizzera. In precedenza abitata da popolazioni diverse, fu conquistata in epoca romana da Augusto che la unì all'impero. L'imperatore è Tiberio.

¹⁸ vescovi di Brixen: la città di Brixen vanta un antico passato di autonomia politica, essendo stata dal 1027 al 1803 governata da una sorta di principato vescovile.

Continuava a farmi pena Filippo quando arrancava con le canadesi per le scale che collegavano il maso delle vacanze col maso Schlosser.

Non ero riuscito a capire per quanto tempo avrebbe dovuto tenere quel gesso: lo doveva portare per tutte le vacanze?

Sarebbe stata una bella "fregatura", per dire una parola molto espressiva che usavano molto spesso i Gasparoni.

Me ne stavo al sole a riposare dalle lunghe camminate alla ricerca di Ming quando vidi Luigi, il capobranco dei Gasparoni, che chiacchierava col capobranco degli Schlosser e mi indicava con la mano.

Parlavano di me.

A un certo punto Johann Sebastian si mise a ridere e alzò le spalle. Rise anche l'italiano e tornò indietro.

È seccante che la gente si occupi di te senza che tu ne sappia niente.

Per buona prudenza decisi di prendere il largo. Acquattato¹ tra le erbe controllavo i dintorni della loro macchina, quando vidi Guglielmo, il figlio maggiore, uscire con un grosso cesto di vimini, posarlo aperto in bella vista dietro l'automobile e andarsene.

Molto strano.

Non avevo mai visto un cesto così e non lo avevano mai portato. Quando era arrivato Bianchi aveva scaricato un

¹ acquattato: accovacciato, rannicchiato.

enorme cesto da picnic, ma questo era molto più piccolo, appena più grande di quello che Anna usa per andare a raccogliere funghi.

Dovevo andare a sbirciare² più da vicino, tanto più che non c'era nessuno in vista e il tempo della partenza si prolungava. La mia Rosa trova sempre qualcosa da fare all'ultimo momento.

«Stiamo tutti aspettando te, cara» le dice il capobranco.

«Non mettetemi fretta anche quando sono in vacanza!» dice lei.

Operai un avvicinamento da grande cacciatore e giunsi al limite delle erbe alte.

Il cesto misterioso era ancora lì, aperto. Se mi sbrigavo potevo balzargli vicino e gettar dentro una bella occhiata senza correre alcun rischio, in fondo poi si trattava dei miei amici, di che dovevo temere?

All'altezza delle ruote davanti dell'Ibiza un profumo meraviglioso mi solleticò il naso.

Sembrava... era erba gatta³! Il cesto ne era tappezzato!

Non è facile spiegarlo ma per noi felini è irresistibile. Ne ho conosciuto solo uno in tutta la mia vita che potesse passar vicino a quella pianta senza rotolarsi, fare le fusa, mangiarne un poco e riprendere la strada più allegro e rilassato. Credo che qualche bicchiere di Müller Thurgau faccia lo stesso effetto agli umani, ma non sono sicuro che sia la stessa cosa. A me il vino piace molto meno dell'erba gatta quando lecco qualche goccia dal tino⁴.

Il guaio del vino, poi, è che dopo qualche bicchiere è meglio non guidare, e il capobranco degli italiani infatti fa guidare la mia Rosa, che non beve mai.

Con certe cose si diventa imprudenti, credo, e anch'io mi ficcai dentro a giocare come un cucciolo.

Li sentii appena arrivare e solo quando chiusero il cesto capii.

² sbirciare: dare un'occhiata di nascosto.

³ erba gatta: erba che piace ai gatti tanto da riceverne il nome.
⁴ tino: ampio recipiente in cui il mosto viene messo a fermentare.

Era stata una trappola.

Miagolai risentito⁵ e arruffai il pelo. Non son gatto che gioca ancora coi gomitoli, io! Filippo cominciò a spiegare che si sentiva solo, che non poteva fare le passeggiate nei boschi e che sarebbe stato felice di portarmi con lui in giro.

Miagolai ancora, ero irritato perché avevano usato un mezzo indegno della nostra amicizia... ma l'erba gatta davvero ti mette di buonumore e quando aprì il cesto e mi diede un pezzo di speck e uno di polmone decisi di fare buon viso a cattivo gioco e di godermi l'avventura. In fondo non potevano chiedermelo perché non sapevano che capivo le loro parole.

Doveva sentirsi in colpa anche il capobranco perché disse che per la mia disponibilità mi meritavo olive e melone, praticamente il massimo che un gatto potrebbe desiderare insieme all'erba gatta!

Ci dirigemmo a Feldthurns per acquistare quei magnifici frutti, con l'auto ci si mette un battito di cuore. Fu lì che vidi Ming che attraversava tranquillamente la strada davanti il fruttivendolo. Il colore del pelo era coperto dallo sporco e dal fango ma non sembrava star male. Disdicevole vedere uno del nostro popolo in quelle condizioni, il grasso e l'unto gli aggrovigliavano il pelo in nodi e riccioli. L'avevo tanto cercato e lo trovavo proprio nel momento in cui non pensavo per niente a lui! Mi domandai dove potesse essersi cacciato per tutto quel tempo. Che gli fosse venuto il terribile male della bava⁶?

Dopo un po', devo dire la verità, smisi di farmi domande su di lui. Fu una bellissima esperienza quell'uscita. Non mi era mai capitato di poterli seguire quando si allontanavano dal nostro maso, dopotutto. Scherzavano continuamente, senza far tanto caso ai gessi che li ingombravano. Mi portarono nei boschi e lì, dopo pochi metri, si fermarono per mangiare vicino a un ruscelletto dall'acqua gelata.

⁵ risentito: irritato, offeso.

⁶ terribile male della bava: rabbia, idrofobia.

«Questa non ha sapore!» annunciò il capobranco dopo l'assaggio. «Chissà da quale misteriosa vena minerale vien fuori.»

«Come insapore, papà!» contestò Guglielmo. «Sa di sasso e di muschio!»

La mia Rosa vi immerse le mani, fece scorrere l'acqua tra le lunghe dita affusolate e poi ne bevve un sorso. «Sento un sapore lievissimo di zolfo, come la fonte della Bagnaia, dove mi portava a giocare mio padre quand'ero piccola.»

«Rosa, dovunque andiamo trovi qualcosa identico ai posti dove andavi da piccola, voglio portarti in Amazzonia⁷ e sentire che inventi!»

«Non invento proprio niente» protestò indignata.

Non erano mai d'accordo su certe cose e polemizzarono⁸ a lungo.

Grattarono il loro quotidiano biglietto della lotteria e, naturalmente, non vinsero nulla.

Io mangiai come solo Waudi sa fare, fui coccolato, per un pelo, davvero per un pelo, non catturai uno scoiattolo dalla pelliccia rosso fuoco e pregustai⁹ per tutto il giorno la soddisfazione di aver ritrovato il gatto scomparso.

Kitty sarebbe stata contenta!

⁸ polemizzarono: discussero, litigarono.

⁹ pregustai: gustai in anticipo.

⁷ Amazzonia: sconfinata regione dell'America Meridionale.

Waudi era nell'orto e strappava le erbacce. S'era accorto che lo guardavo ma mi ignorava completamente. Dall'alba a mezzogiorno giocava a fare il coltivatore e non accettava neanche che gli rivolgessi la parola.

Solo un genio come lui poteva trovare tutti i giorni qualcosa da fare in quel pezzetto di terra. Mi passò vicino e si fermò accanto al cespuglio delle rose rosse. Osservò a lungo due lumache, scosse la testa e poi le schiacciò severamente con la zampa. Non tollerava che rovinassero l'insalata.

Finalmente il campanile a mezzomonte cominciò a suonare e lui si preparò a "correre" verso casa. Lento, maestoso, sembrava la montagna del Sass Rigàis in marcia.

«Kitty la aspetta, signore. Ci sono novità» comunicai. «Rientriamo in fretta a casa.»

«Gatto e donna in casa, uomo e cane fuori» borbottò.

Lo dice spesso e non ho mai capito cosa significhi. Lui sarà l'amico dell'uomo, il gatto è il miglior amico di casa, io credo, e non c'è niente da vergognarsi.

Continuò a zampettare trascinando il suo quintale e mezzo di volpino per la salita.

Lo seguii in silenzio. Affrontò con un sospiro la scalinata, costeggiò il tavolo da ping-pong e veleggiò nella stireria¹.

La madre di Ming lo aspettava nervosa. Appena all'ombra si scosse, tossicchiò e marciò verso la cuccia.

¹ veleggiò nella stireria: si diresse, come se stesse navigando a vela, verso la stireria.

«In che senso ci sono novità?» mi chiese dopo che il terremoto del suo stravaccarsi² si fu quietato.

«Ming non è tornato a casa sua.»

«Ming sta male, male, non torna, l'ho visto solo da lontano, è malato, diverso!» comunicò la povera gatta che si esprimeva senza miagolare, con molte difficoltà ad articolare il discorso.

«Anche il Tigrato è sparito» aggiunsi io. «Davvero c'è

qualcosa che non va in questa storia.»

«Gatto disgraziato, il topo più piccolo gli rimane in gola. Fate qualcosa! Prego, Grosso Waudi, mi aiuti. Tutti abbiamo un grande rispetto e molta considerazione per il Grosso Waudi.»

Era piuttosto sensibile all'adulazione³ e mosse di qualche millimetro la coda. Era un segno d'assenso⁴. Le indagini continuavano.

Non aveva neanche guardato il pezzo di carne che la cliente aveva rubato in cucina per lui.

«Cerca il Tigrato, trova Ming e portameli qui» mi ordinò appena la povera gatta se ne fu andata. «E voglio anche quello sconosciuto gatto che era sparito e riapparso da Rudi, allo snack dei camionisti.»

Siccome non si muoveva mai dalla sua stireria avevo anche la funzione di convincere gli animali ad andare a farsi torchiare⁵ da lui.

Gli portavo il lavoro a casa, insomma.

«Ha qualche idea su quello che sta succedendo?»

«No, maledizione!» abbaiò. «Non ho informazioni a sufficienza e nessuno in questa storia si comporta come dovrebbe.»

Lo lasciai alle sue riflessioni.

Non sapevo come avrei fatto a portargli quei gattacci, forse mi sarebbe convenuto ricorrere ai mezzi spicci⁶ più che

4 segno d'assenso: segno di approvazione.

6 mezzi spicci: mezzi veloci, diretti.

² stravaccarsi: sdraiarsi.

³ adulazione: ammirazione manifestata da altri nei suoi confronti.

⁵ farsi torchiare: sottoporsi ai suoi severi interrogatori.

alla fantasia. Avevo qualcosa da fare e questo era l'importante.

Bianchi, il ginevrino, stava tornando insieme alla figlia da un'escursione sulla Plose.

Doveva essere molto bella la Plose, c'era una teleferica? per arrivare su e da lì si potevano ammirare le Odle, le dolomiti grigie, di cui avevo tanto sentito parlare da tutti i turisti.

Sportivo o avaro, perché invece di prendere la teleferica aveva insistito per fare tutta la passeggiata a piedi. Così appena arrivati sopra erano dovuti ridiscendere. La figlia era sempre a bocca chiusa.

Helmut, di solito abbastanza riservato, s'era appostato vicino alla legnaia e aveva attaccato discorso. Aveva scoperto una borsa piena di roba del tennis nella stanza di quei pensionanti e s'era ricordato dove aveva già visto Carmen: era una tennista dilettante, ma molto brava, di quelle che possono diventare campionesse. Aveva vinto un torneo nientedimeno che a Bozen⁸.

Quando glielo aveva detto era diventata tutta rossa in faccia e non sapeva dove poggiare lo zaino che s'era tolto dalle spalle.

Mi pareva proprio bravo a curarsi della figlia, riusciva a farle da padre e da madre probabilmente. Solo che Carmen, la tennista, aveva sempre gli occhi tristi.

A volte gli umani sono strani. Che aveva da lamentarsi con un padre perfetto come il suo?

La lasciò perfino sola, perché chiacchierasse più a suo agio con Helmut.

Fuori dal cestino dei rifiuti era caduto uno di quei misteriosi biglietti della lotteria. Andai a veder bene come era fatto. Era color verde con un monumento disegnato sul lato sinistro con sopra una scritta che diceva "La fontana della fortuna"; dall'altra parte c'erano nove croci. Dovevano essere apparse grattando la vernice dorata di cui rimaneva qualche

 ⁷ teleferica: funivia.
 ⁸ Bozen: Bolzano.

leccata. Sotto, alcuni numeri e un'altra striscia di vernice d'oro che non era stata grattata.

Lo girai con la zampa e dietro dovevano esserci le istruzioni, scritte con letterine molto piccole, che mi sarebbe stato difficile leggere.

Noi gatti istruiti sappiamo leggere ma ci rimane abbastanza complicato, forse perché non andiamo a scuola.

Gli umani non amano che noi giochiamo con le carte scritte. Una volta ero riuscito a saltare sul tavolo di Helmut, circondato di libri, fogli e foglietti e l'amore per la conoscenza mi aveva portato ad afferrare con le zampe una carta magica chiamata "fattura9" e a tirarla da tutte le parti fino a strapparla.

La pantofola di herr Johann Sebastian mi aveva convinto a dedicarmi allo studio a distanza. Waudi, che già allora aveva preso a farmi benevolmente da maestro, mi disse che era meglio non rivelare agli umani le mie capacità; aveva conosciuto cani e gatti sapienti che si erano rovinata la vita nei circhi equestri per far divertire gli uomini.

Questa segreta superiorità sugli umani mi dava un piccolo brivido.

Sapevo che al mondo c'erano animali che non riuscivano ad articolare pensieri e a trasmetterli, ma Waudi sosteneva che diventavano sempre di meno e che prima o poi gli umani se ne sarebbero accorti, come stava già avvenendo per qualche scimmia sventata. I primati¹⁰, li chiamavano! Qualche stupida bestia un giorno o l'altro ci avrebbe traditi tutti.

Ho mantenuto il segreto del nostro popolo e non me ne sono mai pentito. Gli umani riescono a obbligarti a fare persino quello che ti piace. E così finisci per odiarli.

⁹ fattura: documento che certifica un pagamento avvenuto. ¹⁰ primati: nome scientifico delle scimmie. Indica l'ordine dei mammiferi cui appartiene anche l'uomo.

La mattina i primi a scendere erano i sudtirolesi di casa, che cominciavano i lavori, poi venivano, tra gli ospiti, i tedeschi di Germania e d'Austria.

Alla fine arrivavano gli italiani e, ultimi tra gli italiani, i Gasparoni.

La mia Rosa saliva alla fine, la pelle distesa e gli occhi riposati.

Dopo qualche giorno cominciava quasi a fare le fusa.

Il capobranco la lasciava dormire. Era in vacanza dopotutto, come diceva lei, le bastava tutto l'anno per lavorare in una città piena di traffico come Roma.

Se Roma era più trafficata della strada statale, c'era da pensare che fosse un brutto sogno viverci.

«Ho paura!» disse Filippo mentre aspettavano la colazione.

«Naturale» gli rispose il capobranco guardando male Guglielmo, il fratello maggiore, che si preparava a prenderlo in giro. «Quando dovrò togliere il mio, di gesso, sarò anch'io un po' preoccupato.»

«E poi qui non mi conoscono, all'ospedale!»

«Il Krankenhaus di Brixen!» disse la madre. «Ti rendi conto che qui, in estate e inverno, curano migliaia di gambe e braccia rotte? Sono espertissimi ed efficienti, non ti faranno alcun male, fidati.»

«Sarà, ma vorrei portare il vecchio Gratta con me. Mi farebbe compagnia.» «Adesso basta con i capricci» lo rimproverò Luigi, il capobranco. «Non è mica un tuo giocattolo! Già l'altroieri lo abbiamo disturbato, adesso mi spiace ma te la caverai da solo, cioè con noi e basta, senza gatto!»

Aveva parlato bene, maledetti topi! Ma Filippo mi lanciò

un'occhiata che mi fece compassione.

«Dai Filippo» gli sorrise la bella Rosa «fai un altro ca-

priccio.»

Sono cresciuti spiritosi i Gasparoni e Filippo scoppiò a ridere. Esaminati due o tre capricci decise che voleva fare due "Gratta e vinci" e subito anziché a pranzo o a cena.

Ragionevole. Saltai sul sedile vicino alla mia Rosa, non troppo vicino perché so che le dà fastidio, a distanza di un

colpo di zampa.

Filippo prese il biglietto che gli stava offrendo il capobranco e tirò fuori una monetina per grattare la vernice dal biglietto.

«Fallo piano, Filippo, dacci un po' di suspense.»

Lo vidi grattare l'angolino in alto a sinistra e poi urlare di gioia.

Al posto delle croci c'era stavolta un disegnino.

«Ho vinto, ho vinto!» gridava il mio amico.

«Hai visto che fortuna?»

«Dai guarda se c'è qualche altra fontana.»

Grattò ancora e apparve un altro disegnino.

Una fontana piccola poccola, potei scorgere allungando il collo.

«Abbiamo vinto cinquemila lire» osservò il capobranco.

«Continuiamo adesso o aspettiamo stasera?»

«Papà, non sarai mica pazzo?» disse Filippo e fece un segnaccio con la moneta nell'ultima colonna. Apparvero distintamente tre disegnini.

«Accidenti!» fece Guglielmo che prese dal tavolo una

forchetta e mise meglio alla luce le tre nuove fontane.

«Cinquantamila lire» commentò il capobranco. «Bene, ci siamo rifatti i soldi dei biglietti che ho comprato.»

«Abbiamo vinto cinquantamila lire» disse Filippo.

«Per ora siamo pari, non vuoi detrarre le spese? Fructus non intelleguntur nisi deductis expensis1!»

«Sei noioso» lo rimproverò la mia Rosa. «Fallo divertire un po'!»

Era pure noioso, ma sapeva certe parole...

«Dai, Guglia» offrì Filippo generoso. «Raschiane una

Il fratello maggiore cominciava a prendere interesse. «Cancello quella di centro» affermò. E mise allo scoperto un'altra fontana.

«Dieci milioni» sussurrò il capobranco finalmente anche lui senza fiato.

«La cosa si fa seria» dovette ammettere la mia Rosa, «Potremmo rifare l'impianto elettrico di casa, che dev'essere sistemato come dicono a Bruxelles2,»

Tutti la guardarono sconsolati, «L'impianto elettrico?»

«Mi avete detto voi che non siamo in regola con le leggi europee!»

«E quanto viene rifare l'impianto elettrico?» chiese Guglielmo.

«Purtroppo viene più di cinque o sei milioni, ragazzi» li informò Luigi.

«Ma continuate a grattare, avanti» disse uno dei baresi che aveva sentito e si era avvicinato per vedere.

«Cosa vuole vedere ancora, abbiamo già vinto un sacco, io a queste lotterie non ci credo per niente...»

«E allora perché ha comprato tutti quei biglietti?» volle sapere Bianchi che era comparso anche lui.

«Per gioco» disse Luigi. «Volevo comprare cinquantamila lire di speranze e avere una cerimonia da fare tutti i giorni. Ecco! Che c'era di meglio della lotteria "Gratta e vinci"?»

«Bella cerimonia, insegnare ai ragazzi il gusto dell'azzar-

come dicono a Bruxelles: secondo le norme di sicurezza stabilite dalla Co-

munità Economica Europea, la cui sede è appunto a Bruxelles.

¹ Fructus non intelleguntur nisi deductis expensis: in latino, i guadagni non si possono dedurre se non dopo aver dedotto le spese.

do3!» commentò il Perfetto e mi cacciò via dalla panca per sedersi accanto alla madre di Filippo.

«Allora, facciamo una grattata selvaggia?» chiese Gu-

glielmo.

«Dammi il biglietto» ordinò Filippo. «Sono io che mi devo togliere il gesso.»

Prese ancora la moneta e cancellò l'angolo in basso a si-

nistra. Un mormorio si levò dal capannello degli ospiti.

«Cara Rosa potrai anche imbiancare le stanze dopo i lavori» annunciò un po' euforico4 il capobranco. «Abbiamo venti milioni.»

«Venti?»

«Attenti a non cancellare la striscia di sotto o la vincita non vale» avvertì Bianchi:

«Adesso che potremmo vincere?»

«Se ne trovate un'altra sono cinquanta, se tutti gli spazi coperti dalla vernice sono fontane avete vinto un premio di prima categoria, cento milioni.»

Anche Helmut s'era avvicinato e guardava col suo sorriso

benevolo gli italiani che erano ormai tutti eccitati.

Saltai sulla panca dietro di loro e mi avventurai sul passamano5 della veranda. Finalmente riuscii di nuovo a vedere il centro del tavolino.

«Fai tu, papà, sono troppo emozionato» disse Filippo.

Il capobranco tenne fermo il biglietto con l'ingessatura del braccio sinistro e con un solo colpo raschiò la vernice che rimaneva.

Altre fontane.

Cento milioni. Avevano vinto cento milioni, doveva essere una somma enorme. I Gasparoni saltarono in piedi, iniziarono ad abbracciarsi tra loro e per poco Guglielmo non mi fece cadere di sotto con una inavvertita gomitata.

Me la cavai con un eccezionale balzo a capriola.

Molto maldestro quel ragazzo.

4 euforico: entusiasta e felice.

³ azzardo: gioco rischioso, che può anche comportare perdite di denaro.

⁵ passamano: corrimano, parte superiore di una ringhiera.

La sera ci fu festa al maso.

All'ospedale di Dantestraße¹ avevano tolto il gesso al mio amico Filippo che camminava ancora con le canadesi, ma saltava di qua e di là come un uccellino.

Gli italiani offrirono una cena fredda a tutti gli ospiti, ci fu speck, salsiccia, testina del Gasser² e krapfen³ e strauben⁴ e vino e Schnaps⁵ ed herr Fink, che ha un ristorante a Brixen, il più buono, ma suona nella banda di Feldthurns, venne a suonare la fisarmonica, sicché cominciarono anche a ballare.

Non mi piaceva l'insistenza con cui il Perfetto invitava la mia Rosa. Per fortuna a un certo punto lei gli disse che si sentiva stanca e lo sistemò. Mi misi accanto ai suoi piccoli piedi a osservare come si muovevano le scarpe degli umani.

Carmen fece un ballo col padre, uno con Helmut e uno con Guglielmo.

Il mio signore e padrone, Waudi, decise di non farsi vedere, quella sera.

Non ama il chiasso ed era seccato per il mistero dello strano comportamento di Ming.

⁵ Schnaps: grappa.

¹ Dantestraße: via Dante. La lettera ß si pronuncia come una doppia s.

² testina del Gasser: piatto a base di carne di vitello, preparata in una fabbrica locale.

krapfen: frittella dolce ricoperta di zucchero.
 stauben: dolci spolverizzati con zucchero a velo.

Dopo una mezz'oretta di schiamazzi lasciai gli umani e mi spinsi fino alla strada statale.

Per certe indagini la notte è molto meglio del giorno.

Attraversare di notte, però, è davvero un'avventura. Per fortuna noi gatti ci vediamo benissimo col buio. Non altrettanto gli umani, che ti metterebbero sotto senza neanche accorgersene.

Attesi con pazienza una interruzione tra lo sfrecciare delle luci e poi corsi a perdifiato dall'altra parte della strada.

Da Rudi, il ristorante per camionisti, c'erano tutte le luci accese, facevano sempre festa fino a tardi i giovani in quel locale.

Ebbi fortuna.

Trovai il gatto sconosciuto dietro i bidoni della spazzatura. «Caccia, carne, cibo» gli trasmisi e lo invitai a seguirmi. C'era incertezza nel suo cervello.

«Il gatto che ha paura dei sorci muore di fame» lo stuzzicai.

Aveva perfettamente ragione a essere incerto. Se avevo trovato davvero caccia, carne e cibo perché mai avrei dovuto invitarlo al banchetto?

Fu difficile attraversare assieme a lui: per poco un Tir non ci spalmò sull'asfalto come Guglielmo, il dottor Macina, la mattina spalma la marmellata di mirtilli sul pane.

A metà salita lo sentii diventare sempre più incerto e timoroso e dovetti usare le maniere forti per portarlo davanti alla cuccia del cane più grasso del mondo.

Mi misi davanti all'uscita pronto a impedire qualsiasi tentativo di fuga.

Pareva poco propenso⁷ ad attaccare, dovevo averlo seriamente impressionato. E poi, i gatti paurosi trovan sorci coraggiosi.

Si piazzò nell'angolo in atteggiamento difensivo e Waudi mi ordinò di mettergli davanti un'intera testa di trota.

 ⁶ a perdifiato: fino a non avere più fiato, più che potevo.
 ⁷ poco propenso: poco disposto.

Lo vidi rilassarsi un po' e gettarsi affamato sul cibo. «Perché?» chiese dopo che si fu leccato i baffi.

«Voglio sapere che cosa ti è successo» si concentrò per trasmettergli Waudi. «Non è vero che ti è successo qualcosa?»

Il gatto inarcò la gobba e ringhiò. Come devo avervi già detto, mi secca sempre quando un gatto ringhia, perché io non lo so fare. Mi avvicinai per dargli una gentile scrollatina, ma Waudi si era alzato dalla cuccia con imprevedibile agilità e aveva abbaiato minacciosamente.

«Paura. Catturato. Uomo in bianco» si affrettò a comunicare. «Vergogna. Terrore. Nascondersi.»

Non controllava il pensiero, le idee arrivavano a fiotti, come l'acqua dei torrenti con il fondo di cemento.

Cercammo di scandagliare8 meglio ma non trovammo altro.

«Male. Uomo in bianco. Prigioniero. Niente da fare. Terrore. Nascondersi.»

Si capiva che doveva aver passato una brutta avventura e che un umano c'entrava per qualcosa, ma poco più.

A un cenno della montagna di lardo mi feci da parte e lasciai che galoppasse via nella notte.

«Deve esserci qualcosa di tremendo da qualche parte» osservai preoccupato dopo che rimanemmo soli.

«Sì, Mac, hai ragione. Qualcosa di orribile.»

«E Ming?»

«Deve essergli capitata la stessa disgrazia che è capitata a quel randagio» cercò di ragionare.

«Chi può essere allora l'uomo in bianco?»

Non amava che mi provassi a pensare⁹, toccava evidentemente solo a lui.

«Qui gatta ci cova» commentò congedandomi. Non mi parve affatto spiritoso.

mi provassi a pensare: tentassi di riflettere.

⁸ scandagliare: cercare con attenzione. Questa parola, appartenente al linguaggio marinaro, è usata qui in senso figurato; propriamente infatti significa controllare il fondo del mare con un apposito strumento, detto appunto "scandaglio".

«Allora te la senti di andare sulla Plose?»

Drizzai le orecchie.

«Me la sento, papà, lo sai che adoro quelle montagne!»

«Sas da l'Ega, Odla di Valdussa, La Furchetta, il Sass Rigàis!» disse la mia Rosa con aria sognante.

«La Forcella Mezdì, la Torre di Funes, la Gran Odla, la Grande e la Piccola Fermeda» rincarò¹ Luigi.

Le chiamavano coi nomi italiani, ma io comunque non potevo capire a quali cime si riferivano.

«E poi i magnifici pranzi nella malga² Roßalm!» sospirò il dottor Macina con aria sentimentale. «I finferli3, la cacciagione, la polenta!»

«Allora è deciso, domani andiamo. Oggi invece giochiamo a nascondere la mappa del tesoro in un posto dove nes-

sun pirata potrebbe trovarla!»

La Plose! Potevano farmi quella trappola dell'erba gatta e del cesto in un giorno in cui andavano alla Plose, almeno. Li avrei accompagnati con piacere a vedere quelle benedette Odle.

In casi come quelli mi dava fastidio non poter comunica-

re con loro.

E pensare che avrei potuto perfino scrivergli un messaggio semplice, tipo: "Portatemi con voi!".

² malga: baita di alta montagna.

¹ rincarò: aggiunse.

³ finferli: qualità di funghi, molto saporita.

La mia identità segreta di gatto sapiente era un peso, quel giorno.

Mi sentivo la pancia in disordine.

Capitava sempre i primi giorni in cui incontravo i Gasparoni, mi consentivo troppa carne e dolci e il risultato erano dolori e diarrea.

Bisogna sapersi controllare.

La famigerata pantofola di Johann Sebastian Schlosser mi aveva insegnato che non potevo abbandonarmi alla soddisfazione dei bisogni naturali, la fame, la sete e il resto, senza considerare se l'ora, l'occasione e il posto fossero giusti.

Era uno dei fondamentali. Capii presto che questo non significava solo che non dovevo "sporcare in casa" o saltare sulla tavola per sgraffignare⁴ il cibo dai piatti degli umani.

Anche quando il cibo è tanto, bisogna sapersi dominare ltrimenti...

Un bisogno improvviso mi costrinse ad allontanarmi dalla veranda. Dovevo assolutamente trovare un po' di grilli da sgranocchiare o avrei passato tutta la giornata a sporcare in giro.

Mi ficcai tra le erbe e fui subito fortunato: una cavalletta enorme, per di più intontita dalla brina del mattino.

Avevo quasi deciso di tornare a rinfrescare i segni del potere ai confini del territorio quando vidi Kitty che sospingeva Ming verso il nostro maso.

«Voglio che parli al Grosso cane. Presto» comunicò la gatta madre.

«Non è possibile» dovetti dirle. «Cascasse il mondo, dall'alba a mezzogiorno il mio signore e padrone è nell'orto a occuparsi di fiori, zucchini, insalata e pomodori.»

«Importante. Urgente» disse Kitty implorante.

«Impossibile, amici.»

Waudi teneva molto alle sue abitudini e non era un comportamento facile da capire. Dove s'era mai visto un cane che faceva tanto il prezioso?

⁴ sgraffignare: portar via di nascosto.

Li pregai di aspettare che il sole fosse a picco su di noi ma Ming miagolò debolmente e se ne andò, seguito dalla madre affranta5.

Che potevo farci?

Perfino gli umani non riuscivano a farsi sentire da lui in quelle ore, quando era occupato nell'orto, figuriamoci una gatta.

Waudi ritiene le femmine di tutte le specie esseri pericolosi e imprevedibili. Quando si tratta di femmine è l'unica

volta che mi chiede consiglio.

Mi considera un corteggiatore irresistibile, un gatto audace e galante, fortunato seduttore6 di femmine feline e umane.

Esagera, naturalmente, anche se devo dire che, certo, faccio del mio meglio.

Tornai verso il maso in tempo per veder allontanarsi la macchina degli italiani.

Forse era solo una impressione, perché quella buona cavalletta non poteva avere effetti restringenti immediati, ma l'avevo mandata giù da pochissimo tempo e già mi sentivo meglio. perché è conne manificamente ricordio e invitame. Onel

affranta: distrutta dal dolore.
 seduttore: chi esercita una grande attrazione.

Un tentativo di furto in casa Schlosser!

Non era mai successo a memoria di Waudi.

Erano tornati verso le sei, i miei amici italiani, e si erano precipitati in camera stanchissimi. Certo la passeggiata lungo l'Eisacktaler¹ è bella, ma sono un bel po' di chilometri se si vuole raggiungere Brixen e tornare!

Appena arrivati i due fratelli fanno a gara a chi si getta prima sul piumone arrotolato, sempre, tutti i giorni.

Credo che la mia Anna glielo prepari con cura particolare, perché è sempre magnificamente rigonfio e invitante. Quel pomeriggio rimasero spaventati sulla porta della camera.

Da dietro non riuscivo a vedere cosa era successo ma il fatto che fossero rimasti fermi mi incuriosì.

Attraverso le loro gambe vidi nella camera, che a quell'ora era sempre perfettamente riordinata, una confusione indescrivibile.

Sedie rovesciate, materassi fuori della finestra, libri spaginati dappertutto e la copia consumata di *Rund um Südti-rol*², l'abbecedario³ di Messner su cui si illudevano di imparare il tedesco, fatta letteralmente a pezzi.

Il Perfetto, Bianchi, che era stato tutto il tempo con Hel-

¹ l'Eisacktaler: le valli dell'Eisack.

² Rund um Sudtirol: "In giro per il Sudtirolo".

³ abbecedario: manuale su cui si impara a leggere. I Gasparoni, infatti, cercavano di apprendere la lingua tedesca attraverso un libro di Messner, loro guida nello svelare i misteri del Sudtirolo.

mut a tentare di riaggiustare il motore della sua macchina che non partiva, dichiarò di non aver visto nessuno entrare nel maso dalla parte della strada.

I sospetti del delitto cadevano sugli altri ospiti o sui miei

padroni!

Non c'era stato mai un episodio tanto disonorevole.

Corsi da Waudi ma non volle muoversi dalla cuccia.

«Hanno trovato quello che cercavano?» chiese.

Non ci avevo pensato. Cercavano qualcosa, certo!

Mi precipitai di nuovo alla camera 5 in tempo per sentire una frase tranquillizzante di Guglielmo:

«Meno male che avevamo giocato a nascondere il biglietto milionario.»

«L'abbiamo nascosto così bene...»

«... che anche i ladri non l'hanno potuto trovare.»

«Ve l'avevo detto che era impossibile che a qualcuno venisse in mente di fare a pezzi un rotolo di carta igienica!» disse Filippo esultante. Aveva delle idee divertenti il mio amico.

Se c'è una cosa in cui gli umani somigliano ai gatti è il leggero schifo che hanno per il modo con cui il loro corpo si libera dei rifiuti.

Noi copriamo tutto con un po' di terra, loro fanno sparire i rifiuti in una macchina ad acqua e cercano di non parlar mai dei gabinetti.

Il ladro sarà anche stato un criminale, ma era educato... nel bagno, ne ero sicuro, non c'era neanche entrato per cercare il biglietto milionario.

Bianchi aveva assunto una sgradevole funzione di detective e aveva chiesto a herr Fink che gli prestasse Rex, per non so quale indagine cinofila¹.

Lo guidò a invadere i nostri territori e sbavazzare² qua e là per il maso alla ricerca di piste inesistenti.

Dovetti tenermi alla larga, perché era uno di quei cani che considera una nobilissima impresa sportiva la corsa dietro a un gatto spaventato.

«C'era una volta un uccellino che non sapeva cantare, era proprio di queste parti, poi un giorno bevve Sylvaner³ invece di acqua fresca e da allora imparò a cantare e divenne un usignolo.»

Con un orecchio ascoltavo il racconto che Johann Sebastian Schlosser, il silenzioso proprietario della pensione, faceva a Luigi.

S'erano messi a bere un sorso come aperitivo prima di pranzo e mi parve che in quel modo il capobranco volesse riaffermare davanti a tutti la sua fiducia nell'onestà degli Schlosser. Avevano di queste sottigliezze⁴ i Gasparoni.

Waudi mi aveva fatto controllare chi, fra gli ospiti, sarebbe partito per primo e avevo ripassato⁵ la stanza di due

² shavazżare: lasciare tracce di bava.

³ Sylvaner: qualità di vino, anch'esso tipico del Sudtirolo.

o ripassato: controllato di nuovo.

¹ indagine cinofila: ricerca condotta con l'ausilio di cani.

⁴ sottigliezze: particolari attenzioni nel modo di comportarsi che denotavano la loro educazione e gentilezza.

ubriaconi di Bonn che non mi davano per niente affidamento⁶. Non avevo trovato niente, ma bisogna ammettere che non sapevo neanche che cosa cercavo.

In effetti non era da Waudi incaricarmi di lavori così stupidi, lo sospettavo di avermi obbligato a fare qualcosa solo per tenermi fuori dai piedi.

Rex, d'altro canto, a parte sporcare in giro, non sembrava combinare di più e tantomeno trovare piste.

Lo vidi abbandonare le indagini per gareggiare con quello stupido gatto dei vicini e tornare sconfitto ma con la lingua allegramente di fuori, come di chi si fosse proprio divertito, una volta tanto.

Waudi era furente e non si fece nemmeno vedere a cena per la rassegna degli ospiti.

L'odore ingombrante del San Bernardo inquinava l'aria e dava fastidio persino a me, che in fatto di cani sono molto tollerante.

Dall'alto dell'albero lo vidi scorrazzare per casa mia e mi passai più volte l'orecchio con la zampa. Ero nervoso anche se non volevo ammettere che mi facesse paura.

Con l'occasione dell'esilio riuscii a saccheggiare⁷ un nido, ma di questo forse è meglio non parlare con degli umani.

Non combinarono niente, naturalmente. Sarebbe stato bello che quella bestia bagnasse il naso al Grosso Waudi⁸!

 ⁶ che non mi davano per niente affidamento: di cui non mi fidavo per nulla.
 ⁷ saccheggiare: derubare, devastare.

⁸ bagnasse il naso al Grosso Waudi: si dimostrasse più bravo del Grosso Waudi.

Noi felini, mi sa, non riusciamo a ragionare in modo molto complicato.

Era mattina e io aspettavo al varco i miei italiani che avevano intenzione di andare sulla Plose.

Riflettevo. Quando rifletto mi piace darmi una bella lavata a secco con la lingua.

Non so come fate voi umani quando avete in mente una spiegazione di un problema che capite che non funziona ma vi continua a piacere e non la potete cacciare dalla testa.

Quei discorsi che avevo sentito tra il Perfetto e il capobranco barese mi avevano scombussolato.

Ma come! Un gatto, se è randagio, per la legge degli umani può anche morire e di una morte tremenda, fatto a pezzi da vivo?

In un'isola italiana, a Palermo, c'era un losco figuro, un tipo come Gaspare e Orazio¹ della *Carica dei 101*, che li accalappiava e li vendeva ai professori dell'Università per 50.000 lire.

Tre scatole di cibo per gatti!

C'erano dei buoni umani, della Lega antivivisezione² e della Legambiente³ che si erano rivolti alla polizia e i giudi-

³ L'egambiente: associazione che opera in diversi settori a difesa dell'ambiente naturale.

¹ Gaspare e Orazio: sono due personaggi malvagi e non molto intelligenti, incaricati dalla perfida Crudelia di rapire e uccidere i cuccioli di dalmata.

² Lega antivivisezione: associazione che ha lo scopo di lottare contro la vivisezione, cioè contro l'abitudine, in alcuni centri di ricerca medica, di sottoporre gli animali a esperimenti scientifici.

ci prima lo avevano condannato per quel crimine orrendo e poi, però, avevano deciso che non c'era niente di male.

Sputai un po' di peli per evitare che mi si intoppassero⁴ dentro e mi dedicai con cura minuziosa⁵ a pulire bene le giunture degli unghielli⁶.

Eppoi come si riconosce un gatto randagio?

Per come si arronciglia7?

Perché fa gnau invece che gnao?

Nessuno di noi si poteva più considerare sicuro.

Quello che mi era parso il Perfetto s'era tolta la maschera⁸, rivelando tutta la sua cattiveria, pensate, dirigeva al comune di Ginevra gli accalappiacani e stava meditando di farli diventare anche accalappiagatti, per venderli e riempire un po' le casse del comune.

Arricchirsi torturando i gatti!

La figlia, giustamente, per la prima volta aveva alzato la

voce e si era opposta.

Una lite furibonda col Perfetto. Brava ragazza! Le consentii immediatamente di accarezzarmi e mi strusciai amichevole sulle sue gambe lunghe da uccello.

Ora stava raccontando la cosa a Guglielmo e il mio amico

si stava opportunamente sdegnando9.

Socchiusi gli occhi.

L'idea che mi era venuta in mente era che anche a Ming fosse capitata qualcosa del genere. Ma, ovviamente, non funzionava, perché Ming era tornato, sia pure rintontonito, e anche il randagio di Rudi.

Non poteva essere la spiegazione giusta, eppure mi era entrato in testa che gli umani c'entrassero qualcosa.

Erano scesi Luigi, il capobranco dei Gasparoni e Filippo e il Perfetto li aveva avvicinati.

5 minuziosa: attenta ai minimi particolari.

6 unghielli: unghie retrattili.

7 si arronciglia: inarca il dorso per mettersi sulla difensiva.

9 si stava opportunamente sdegnando: si stava a ragione adirando.

^{*} si intoppassero: si bloccassero.

⁸ s'era tolta la maschera: aveva rivelato che cosa realmente pensasse e chi davvero fosse.

Decisi di andare a sentire che dicevano e balzai dalla pigrizia all'azione.

«La macchina non funziona ancora e stamattina vorrei smontare tutto.»

«Te ne intendi?» chiese Luigi ammirato. Erano passati al tu. «Io credo che se non c'è riuscito Helmut...»

«Ho sempre avuto il pallino dei lavoretti meccanici» si vantò l'ammazzagatti. «Certo sarei più contento che Carmen non si annoiasse tutta la giornata...»

Ecco cosa voleva! Che portassero Carmen con loro in una escursione.

Feci un involontario miagolio di disappunto¹⁰.

Era inutile tentare di fargli capire che avrei molto gradito vedere le Odle. Non c'era posto in macchina anche per me se portavano lei. Forse avrei fatto meglio a risistemare i segni dei confini, dopo l'invasione di Rex.

Mi ero ripromesso11 di parlare col Grosso Waudi della mia idea appena avesse finito con l'orto ma poi vidi Lili e la cosa mi passò completamente di mente.

Lili è una siamese di razza e questo interessa più gli umani che noi gatti di Schrambach.

È anche bellissima, aggraziata e muove la coda lievemente, in maniera molto sensuale12... e questo interessa un po'

I siamesi hanno una strana livrea¹³, un fondo bruno chiaro, un po' di marrone e un po' di nero.

Lili si abbelliva di una mascherina nera attorno agli occhi che era uno spettacolo da ammirare; gatta libera, non voleva storie serie con i felini di Schrambach ma mi trattava, forse, con un pizzico di preferenza e, a parte l'amore che ogni tanto ci prende, siamo veramente amici.

Aveva trovato una piantina di erba gatta e mi aveva invitato gentilmente a visitarla.

¹⁰ disappunto: disapprovazione.

disappunto: disapprovazione.
 Mi ero ripromesso: avevo promesso a me stesso.

¹² sensuale: attraente.

¹³ livrea: colorazione particolare del pelo.

Per essere la gatta del meccanico di Feldthurns era sempre impeccabile, non una macchia di grasso le aveva mai sporcato le zampine, per quanto potevo ricordare.

«Puoi fare qualcosa per questo sonaglio?» mi chiese col suo pensiero avvolgente mentre salivamo verso i prati di Gufidaun.

Il meccanico è un animalista, adora gli animali di tutte le specie e questo è un bene e un male.

È un bene perché non torcerebbe un pelo a un gatto anche

se da ciò dovesse dipendere la sua vita.

È un male perché, come molti del suo giro, non sopporta che noi gatti ci si nutra come gli antenati14 e si ostina a intralciare in ogni modo l'attività sportiva di Lili.

Nessuno è perfetto. Portai Lili all'irrigatore15 che Helmut

aveva appena sistemato e pasticciai un po' con la terra.

«Abbassati, ora, che lo facciamo riempire di fango il tuo

campanello.»

Si acquattò con grazia inimitabile, attenta a far calare solo il sonaglio e a non sporcarsi il pelo e ron-ronò le fusa riconoscente.

La feci poi adagiare a zampe all'aria sull'erba vicino a un cespuglio di Kluegblatti, che Guglielmo in italiano chiama

pelargonio.

È una pianta che Waudi è riuscito a introdurre nell'orto Schlosser a loro insaputa - già, fa anche questo - ha foglioline piccole e profumate e fiori bianchicci.

Lili apprezza molto queste attenzioni e cerco di fargliele

ogni volta che mi ricordo.

È un animale eccezionale e quel giorno provai a parlarle come fanno certi umani con le donne, senza andare subito al sodo, quando si tratta d'amore.

> Non è dolce anche oggi la tenerezza dei richiami galanti che senti filtrare dai cespugli di rose?

 ¹⁴ come gli antenati: come facevano i nostri progenitori, cioè cacciando.
 15 irrigatore: impianto per innaffiare il terreno.

Vieni, Lili, anche se non è tempo, voglio vederti eccitata mentre salti tra l'erba e i fiori, voglio che la mia diletta non tardi ogni volta che si leva l'appassionato lamento. In ogni stagione, come agli umani anche a noi soccorre amore.

M'ero fatto prestare la base di questa poesia da Murr, che anche lui, prima di usarla, l'ha rubata a un certo Ernst Theodor Amadeus Hoffmann¹⁶, un grande poeta tedesco, molto romantico, a quel che ho capito.

M'è sembrato l'ideale per turbare Lili con l'idea che avevo avuto, provare a proporle un innamoramento non del tutto comandato dall'istinto.

Il sole fece seccare presto il fango e il campanello divenne silenzioso. Più lentamente del solito mi guidò verso la meta della nostra gita.

Stava pensando. Passammo una bella mattinata, rallegrata da tanti pensieri nuovi ed emozionanti e da una caccia saporita. Non mi dilungo, al solito, perché so che a molti lettori potrebbe spiacere sentire certe cose.

Tornai al maso in tempo per mezzogiorno e guardai Waudi incedere maestoso per il pasto verso la sua stanza.

¹⁶ Ernst Theodor Amadeus Hoffmann: Mac è un gatto molto colto e evoluto. quello che dice di questo poeta tedesco, vissuto nel XVIII secolo, è infatti corretto. La poesia a cui si ispira Mac è tratta da Considerazioni filosofiche del gatto Murr, un libro di Hoffmann.

Stavo sonnecchiando nella notte, raggomitolato sotto il tavolo del ping-pong, quando mi parve di sentire un urlo di Filippo.

«Aiuto!»

Mi alzai di scatto e guardai verso la porta della stireria ma Waudi non comparve.

«Aiuto! Paura!»

Corsi alla cieca¹ verso il maso delle vacanze perché non avevo capito da che parte era venuto l'urlo.

Mi arrampicai sulle scale, saltai nella balconata piena di gerani in fiore e raggiunsi la portafinestra della camera 5.

Tutto calmo. Possibile che Rosa e Luigi non si fossero svegliati? E nemmeno Waudi, del resto.

Forse quell'urlo c'era stato solo nella mia testa.

Sentii qualche rumore all'interno del maso e cercai un'entrata ma solo i baresi non avevano chiuso la finestra esterna.

Dormivano e russavano beatamente, nessuno aveva senti-

to quel grido, solo io.

Avevano lasciata socchiusa la vasista² sopra la porta del corridoio. Saltai sul letto del capobranco, sul comodino, presi le misure per l'armadio – veramente troppo alto – e balzai.

1 alla cieca: senza sapere esattamente in quale direzione muovermi.
 2 vasista: finestrella che si apre verso l'alto e che viene posta sopra un'apertura di maggiori dimensioni, per facilitare la circolazione dell'aria.

Si fa presto a dire agile come un gatto. Quando il salto è difficile è difficile!

Ricaddi sulla pancia dell'umano che si svegliò di soprassalto. Avevo il tempo per un solo altro tentativo, prima che realizzasse cosa stava succedendo, mi concentrai un attimo e volai sull'armadio e poi di lì, attraverso l'apertura della vasista, nel corridoio.

Stavano urlando terrorizzati, i baresi, quando atterrai nel corridoio. Per giorni e giorni non avrebbero fatto che parlare di quell'inspiegabile fantasma notturno che li aveva svegliati.

Per terra vicino al bagno degli italiani c'era una macchia bianca.

Mi avvicinai, la annusai e mi parve un odore che avevo sentito già nella stanza di Helmut, ebbi appena il tempo di pensare e poi fu come se avessi battuto la testa. Anna mi carezzava dolcemente quando rinvenni.

Attorno c'era tanta confusione.

C'era il sole alto ma Waudi era accanto a me e mi leccava affettuosamente.

C'era il sole alto e Waudi non era nell'orto!

«Ce l'hai fatta a rientrare in te!» mi trasmise.

«Cos'è successo?»

«Sembravi morto» mi comunicò. «Ti hanno trovato nel corridoio del maso delle vacanze. Hai visto niente?»

«Ho sentito Filippo gridare ma...»

«Lo hanno rubato, rapito.»

L'enormità di quello che diceva mi fece saltare via dalle ginocchia di Anna che felice per la mia buona salute scese verso la confusione.

«Chi lo ha rapito?»

«Lo sapessi! Vogliono il biglietto vincente della lotteria o lo uccideranno.»

«Dobbiamo fare qualcosa.»

«Certo. Filippo è un amico, e poi nessuno si deve permettere di fare certe cose nel mio territorio.»

Anche in quei momenti era fatto così, presuntuoso1, pieno di sé come un pallone gonfiato.

«Dev'essere stato il ladro» azzardai².

¹ presuntuoso: orgoglioso. ² azzardai: tentai di suggerire.

«Prima ha provato a rubare il biglietto, poi è passato al rapimento» assentì il cane geniale.

«E gli italiani?»

«Sono disperati, pagheranno, aspettano solo che gli spieghino come fare.»

«Che debbo fare Grosso Waudi?»

«Dimmi tutto quello che sai, ripetimi parola per parola tutto quanto hai sentito dire agli umani negli ultimi giorni.»

A lavorare con Waudi avevo imparato che anche i più piccoli particolari potevano essere molto importanti ed ero capace di ripetere conversazioni avvenute tra quattro o cinque persone senza dimenticare un verbo.

Mac è meglio di un registratore, di un registratore tedesco, naturalmente.

La montagna canina mi ascoltava con gli occhi chiusi, concentrato. Quando gli dissi che avevo annusato qualcosa di colore vagamente bianco, che aveva uno strano odore, mi interruppe.

«Non c'era niente di simile nel corridoio quando io l'ho esaminato. Descrivimelo meglio!»

C'era poco da descrivere, era bianco, per quanto si poteva discernere³ al buio, avevo annusato appena e...

«Ora che ci penso quello strano odore mi ha ricordato per un battito di cuore⁴ la camera di Helmut.»

Alzò un orecchio.

«Non penso che Helmut ci possa entrare in una storia del genere!»

«E chi ha detto che è implicato?» replicò⁵ il ciccione. «Dobbiamo trovare altre informazioni prima di affermare una cosa del genere.»

Io, in realtà, volevo dire che Helmut non avrebbe mai fatto uno scherzo del genere a un bambino... ma lasciai correre.

«Seguimi, ora. Andiamo ad ascoltare quello che dicono gli umani e cerchiamo di ricostruire che cosa è successo.»

⁵ replicò: rispose.

³ discernere: distinguere, vedere.

⁴ per un battito di cuore: per un brevissimo istante.

Aveva detto "Andiamo"? Waudi che si muoveva a quell'ora era una cosa eccezionale, lo seguii mentre trotterellava a fatica verso la veranda.

Altro che vacanze! Era una tragedia vederli. Rosa si torceva le mani, Luigi correva dal telefono alla panca dove era seduta per consolarla. I carabinieri erano già arrivati, avevano perquisito tutti i masi di Schrambach e se ne erano andati senza aver combinato un gran che.

Il Perfetto, che aveva rinunciato ad aggiustare la sua macchina e l'aveva mandata dal meccanico, si era offerto di guidare l'Ibiza degli italiani e di accompagnare Luigi all'ospedale di Brixen per togliere il gesso ma il capobranco aveva tutt'altro per la testa.

Rex, il cane San Bernardo di herr Fink, girava tirando il guinzaglio di qua e di là senza combinare più dei carabinieri, Guglielmo chiese a herr Fink di poter seguire il cane sul-

le piste più strane.

«Meglio che sia occupato» commentò Waudi. «Anche se non combinerà niente a seguire quel guastafeste che sta confondendo tutti gli odori. Vieni nella stanza di Helmut e vediamo cosa poteva essere quell'odore.»

Mi faceva effetto vedere l'inamovibile6 Waudi muoversi

in zone tanto distanti dai suoi possedimenti.

Zampettava a fatica e agitava l'enorme sedere su per la scala, davanti ai miei occhi. Preoccupato com'ero pensai a cosa sarebbe successo se mi fosse rovinato addosso.

Sorpassammo la camera di Anna, con il pavimento lucido e il letto che pareva mai nessuno ci avesse dormito.

La stanza di Helmut era invece una giungla. Sapevo che Anna riusciva a condurvi una *strafe-expedition*⁷ solo ogni tanto.

La confusione era divertentissima: vestiti, attrezzi sportivi, sacche, zaini, cassette e compact disc. Libri tedeschi e italiani, attrezzi, aggeggi meccanici ed elettronici.

⁶ l'inamovibile: che non si muoveva mai.

⁷ strafe-expedition: in tedesco, spedizione punitiva; si tratta, ovviamente, di una espressione ironica.

In un angolo, perfettamente conservato, vidi un vecchio cavalluccio di legno.

Mi pareva ovvio a vedere la stanza che Helmut fosse innocente.

«Credi davvero che sia necessario?»

«Avanti» disse Waudi. «Fiuta.»

Cercai di barcamenarmi⁸ con tutti quegli odori, passai vicino all'armadio socchiuso, rimasi lì ad annusare ma non sentii l'odore che mi ricordavo.

Aggirai il letto, dove Anna sarebbe stata benvenuta (ma la sua ora non era ancora arrivata).

Neanche tra le lenzuola ammatassate⁹ sentii l'odore, buttai un occhio al poster dei Depeche Mode¹⁰ e a quello dei Dissentienten¹¹, saltai sul comodino vicino alla radio, scesi sotto il letto dove dovetti fare lo slalom¹² tra la mazza da baseball e tre scarpe da ginnastica spaiate¹³ ma neanche lì qualcosa mi interessò il naso, passai tra gli attrezzi sportivi (pesi, guanti da portiere, scarpini, palloni, palline, racchette da tennis, sci... c'era persino il boomerang con cui una volta giocammo a Latsfons!).

Waudi mi guardava con aria disgustata, come se solo i cani sapessero veramente annusare.

Anche se a lui Filippo aveva dato il soprannome di Fiuta, ero certo che il suo vecchio Gratta, cioè io, avrebbe fatto il suo dovere.

Se solo quell'odore l'avessi davvero già sentito lì...

Waudi, trafficando penosamente con zampe e denti, riuscì ad aprire il primo e poi il secondo cassetto del comò.

Biancheria pulita, occhiali da neve, penne e matite, un barattolo di colla, forbici, libri di scuola, una pinza e un martello.

⁸ Cercai di barcamenarmi: cercai di cavarmela anche in quella situazione difficile.

 ⁹ ammatassate: in disordine, avvolte in una matassa informe.
 ¹⁰ Depeche Mode: gruppo musicale attivo dagli anni '80, specializzato nel genera danca.

Dissentienten: altro gruppo rock, tedesco.
¹² fare lo slalom: proseguire a zig zag.

¹³ spaiate: che hanno perso la compagna.

Niente di interessante a parte la Mauser¹⁴ dalla canna piombata, quindi inutilizzabile per sparare, che Johann Sebastian aveva portato dalla guerra come ricordo.

Un calzino che doveva risalire al tempo in cui ero micetto mi distrasse per qualche battito di cuore, poi alle sacche mi

parve di sentire qualcosa.

Cercai di concentrarmi per non sbagliare.

Finalmente!

Mi avvicinai cautamente all'angolo da cui mi pareva venisse l'odore.

Nella sacca che Helmut prende quando va a giocare a pallone percepii tracce evidenti e persistenti di quello strano odore che mi era rimasto tra i baffi.

Era un po' erba balsamica¹⁵ un po' medicina, se riesco a darvi un'idea.

Veniva da una colorata bomboletta spray.

«Mau!» esultai.

Waudi si avvicinò abbastanza velocemente, mi urtò, per scansarmi¹⁶, esaminò seriamente tutta la sacca, poi si dedicò con estrema attenzione alla bomboletta.

«Che cos'è?» gli chiesi.

«Helmut è un bravo attaccante, gioca nel Feldthurns, lo sai?»

Lo sapevo.

Molte partite, a suo dire, erano state decise dai suoi colpi

magici che gli altri chiamavano "rigori".

«E questo che c'entra?» trasmisi io. «Che c'entra la squadra di calcio dove gioca Helmut con quella bomboletta che pare contenere insetticida?»

Waudi socchiuse gli occhi e sospirò. «Lo sai come gioca

Helmut, no?»

«Certo che lo so, ho sentito parlare di lui... Come calciatore somiglia a Voeller, quel tedesco della nazionale di Ger-

16 scansarmi: evitarmi.

¹⁴ la Mauser: tipo di pistola.

¹⁵ erba balsamica: erba curativa e profumata.

mania che piace tanto ai Gasparoni perché ha giocato nella squadra della Roma.»

«Quando sta per segnare i difensori avversari lo buttano giù, sono i falli, mi pare.»

«Botte tremende, calci negli stinchi o nelle caviglie» aggiunse Waudi.

«Ed Helmut risponde coi rigori, tutto questo lo so benissimo...»

«Si è comprato quella bomboletta perché gli calma il dolore, così può tornare a giocare subito e segnare tanti goal» mi comunicò con una certa sufficienza. «Una volta gliela ho vista usare.»

«E perché l'avrebbe usata il rapitore?»

Waudi tossicchiò e si allontanò per un po'.

Lo vidi girare pensieroso per la stanza scodinzolando nervoso, come se non sapesse decidersi.

Alla fine si avvicinò alla bomboletta che era rivolta verso di me e ci posò sopra la zampaccia.

Sentii ancora quell'odore. Poi fu ancora come se avessi battuto la testa.

Niente di interessante a parte la Mauser¹⁴ dalla canna piombata, quindi inutilizzabile per sparare, che Johann Sebastian aveva portato dalla guerra come ricordo.

Un calzino che doveva risalire al tempo in cui ero micetto mi distrasse per qualche battito di cuore, poi alle sacche mi

parve di sentire qualcosa.

Cercai di concentrarmi per non sbagliare.

Finalmente!

Mi avvicinai cautamente all'angolo da cui mi pareva venisse l'odore.

Nella sacca che Helmut prende quando va a giocare a pallone percepii tracce evidenti e persistenti di quello strano odore che mi era rimasto tra i baffi.

Era un po' erba balsamica¹⁵ un po' medicina, se riesco a darvi un'idea.

Veniva da una colorata bomboletta spray.

«Mau!» esultai.

Waudi si avvicinò abbastanza velocemente, mi urtò, per scansarmi¹⁶, esaminò seriamente tutta la sacca, poi si dedicò con estrema attenzione alla bomboletta.

«Che cos'è?» gli chiesi.

«Helmut è un bravo attaccante, gioca nel Feldthurns, lo sai?»

Lo sapevo.

Molte partite, a suo dire, erano state decise dai suoi colpi

magici che gli altri chiamavano "rigori".

«E questo che c'entra?» trasmisi io. «Che c'entra la squadra di calcio dove gioca Helmut con quella bomboletta che pare contenere insetticida?»

Waudi socchiuse gli occhi e sospirò. «Lo sai come gioca

Helmut, no?»

«Certo che lo so, ho sentito parlare di lui... Come calciatore somiglia a Voeller, quel tedesco della nazionale di Ger-

16 scansarmi: evitarmi.

¹⁴ la Mauser: tipo di pistola.

¹⁵ erba balsamica: erba curativa e profumata.

mania che piace tanto ai Gasparoni perché ha giocato nella squadra della Roma.»

«Quando sta per segnare i difensori avversari lo buttano giù, sono i falli, mi pare.»

«Botte tremende, calci negli stinchi o nelle caviglie» aggiunse Waudi.

«Ed Helmut risponde coi rigori, tutto questo lo so benissimo...»

«Si è comprato quella bomboletta perché gli calma il dolore, così può tornare a giocare subito e segnare tanti goal» mi comunicò con una certa sufficienza. «Una volta gliela ho vista usare.»

«E perché l'avrebbe usata il rapitore?»

Waudi tossicchiò e si allontanò per un po'.

Lo vidi girare pensieroso per la stanza scodinzolando nervoso, come se non sapesse decidersi.

Alla fine si avvicinò alla bomboletta che era rivolta verso di me e ci posò sopra la zampaccia.

Sentii ancora quell'odore. Poi fu ancora come se avessi battuto la testa.

Quando mi risvegliai ero ancora nella camera di Helmut, da solo. lo.

Avevo un enorme mal di testa.

Capii subito cosa fosse successo.

M'augurai che se lo pigliasse l'accalappiacani, che morisse di fame, che le gelate gli seccassero le piante dell'orto.

Geniale ma scomodo il mio signore e padrone.

Penso ancora oggi che non c'era bisogno di spruzzarmi nel naso quel gas per verificare se quella medicina che addormenta il dolore poteva addormentare anche un bambino.

Andai a chiedere spiegazioni in stireria.

«Oh bene!» mi accolse. «Grazie al tuo piccolo sacrificio

sappiamo due cose, ora, che prima non sapevamo.»

«Un'altra volta vorrei che il cane più geniale del mondo mi consultasse prima di sacrificarmi!» non potei trattenermi dal dirgli.

«E tu vorresti dirmi che non avresti accettato un piccolo sacrificio per la salvezza del tuo amico Filippo?» chiese sinceramente stupito.

Non gli passava neanche per l'anticamera del cervello che poteva farla lui quella prova, col suo naso!

«Che cosa sappiamo grazie al mio piccolo sacrificio?» volli almeno sapere.

«Abbiamo una plausibile1 ricostruzione di quello che è

¹ plausibile: credibile, logica.

avvenuto. Il rapitore è uno degli ospiti. Ha aspettato Filippo mentre andava al gabinetto. I Gasparoni devono uscire dalla loro stanza per...»

«Lo so, lo so, non hanno il bagno in camera.»

«Il colpevole doveva sorvegliare la porta della sua stanza. Poi quando è uscito gli ha messo sul naso un fazzoletto dove aveva spruzzato quel gas che fa addormentare e l'ha portato via.»

«E perché doveva essere un pensionante, non poteva essere qualcuno venuto da fuori?»

«No.»

«Perché no, come possiamo saperlo?»

«Un esterno non sarebbe tornato mai sul luogo del delitto, troppo pericoloso, avrebbero notato un estraneo.»

«E perché sai che il colpevole è tornato?»

«Perché ha fatto cadere il fazzoletto, subito dopo il rapimento, infatti tu l'hai annusato e ti sei addormentato... ma poi il fazzoletto è sparito, non ce n'è traccia... quindi vuol dire che è tornato per toglierlo di mezzo.»

Mi guardò trionfante.

«Troppo pericoloso per un esterno» ammisi.

«Se invece è stato Helmut o uno dei pensionanti era logico che, dopo aver portato via Filippo, tornasse per far finta di niente.»

Mi passai la zampa sull'orecchio e presi a lavarmi accuratamente. «Penso ancora che Helmut sia innocente» affermai sicuro.

Doveva essere innocente ma quelle due cose che sapevamo in più sembravano accusarlo.

Rimasi un po' intontito fino a che le ombre non crebbero di nuovo.

Verso le quattro il capobranco degli Schlosser trovò una busta sotto la porta dell'entrata del maso delle vacanze,

Era scritta in italiano.

"Luigi Gasparoni! Venire con biglietto vincitore solo dietro Rudi snack. Venire alle due di notte. Venire o uccideremo bambino." Waudi e io ci guardammo.

Eravamo arrivati al punto.

«Lo lasceranno vivo, vero?» chiesi al mio geniale signore

e padrone.

«Non si può capir bene cosa pensa un umano. Potrebbero prendere il biglietto e ucciderlo lo stesso. Dobbiamo scopri-

re chi è stato e ritrovare Filippo.»

«E se uccidessero anche Luigi? Deve andar solo di notte in un luogo isolato. L'ideale per un agguato. E con un braccio ingessato al collo!»

«Non andrà solo, Mac, se non riusciremo a scoprire niente di nuovo per quell'ora, tu e io gli guarderemo le spalle!»

Mancavano poche ore all'appuntamento.

Mi ero lavato una seconda volta, tanto per far passare il nervoso, e avevo perso tempo a dar la caccia a uno scarafaggio.

«Si può sapere che cosa sta facendo?» gli sparai in testa dopo un po' che lo osservavo immobile troneggiare nella cuccia.

Si vedeva benissimo che non stava facendo niente. Filippo era in pericolo e lui non trovava di meglio che stare sprofondato nella cuccia.

Il sole cominciava a tramontare lontano nella valle dell'Eisark.

«Vorresti che andassi in giro sbavando¹ come Rex? Se c'era qualcosa da trovare l'avrebbe trovata lui, e meglio di noi. Devo far funzionare il cervello. Lasciami in pace.»

Aveva ragione, solo la sua strepitosa intelligenza, solo la sua genialità poteva farci riuscire dove gli altri stavano fallendo.

Io però avevo voglia di graffiare e azzannare e non ce la facevo ad aspettare inattivo che lui ragionasse.

«Va' da Lili e non stare a gironzolarmi attorno.»

Mi seccava come alludesse alla mia affettuosa amicizia con la più bella gatta della valle.

«Non c'è, Lili, il padrone non ha molto lavoro e ha deciso

¹ shavando: lasciando tracce di bava.

di iscriverla alla mostra di Innsbruck. A quest'ora, forse, ha superato il confine e gira per l'Austria.»

Sollevò un orecchio. Rimase così per qualche attimo e

poi rizzò l'altro.

Tossicchiò e mosse la coda di qualche millimetro.

«Vuoi fare qualcosa? Vai a vedere se nell'officina di Lili

ci sono macchine da aggiustare e quali.»

«E questo a che ci serve?» mi permisi di chiedere. Questo vi fa capire quanto ero sconvolto, perché non sono solito discutere gli ordini del mio grassissimo signore e padrone.

Un latrato lacerante mi fece capire che avevo passato il segno con l'impudenza² e che anche Waudi aveva un diavo-

lo per capello.

Corsi così veloce che le zampe mi battevano sulle orecchie. Un'ora dopo ero di ritorno, poco convinto dell'utilità della missione. Nell'officina di Lili, come si poteva prevedere, non c'era nessuna macchina.

«Ce ne hai messo di tempo» mi rimproverò il Grosso Waudi appena gli ebbi portato la notizia. «Ora so chi è e dove tiene Filippo, spero solo che sia ancora vivo.»

«E chi è? Dov'è?»

Soffiò senza curarsi di rispondere.

Non riuscii a tirargli fuori da quella bocca da cane nient'altro. Sospirò e si avviò con la sua andatura traballante verso il maso delle vacanze.

Waudi che si metteva in viaggio! Ne dovevo vedere di eccezioni alle regole quella sera! Gli animali di Schrambach uscirono fuori dalle loro tane e restarono a rispettosa distanza a osservare stupiti la piccola processione di noi che ci allontanavamo dal nostro territorio. Da quando lo conoscevo, quell'ammasso di sugna³ non aveva mai superato lo steccato dell'orto del maso.

«Dove andiamo?»

«Giù» affermò con un latrato scontento, mentre cercava

³ sugna: grasso di maiale.

² impudenza: sfacciataggine, mancanza di controllo.

di mettere avanti con cautela le zampe per non rotolare come una palla.

Cadde una volta e incespicò senza cadere in altri due posti poco illuminati, ma non se la cavò poi tanto male.

Credevo che con tutto quel grasso gli sarebbe mancato il fiato dopo pochi passi.

Scendemmo esitanti per la strada asfaltata e raggiungemmo, in un modo o nell'altro, la strada statale.

Attraversai di corsa profittando di un buco nel traffico e mi voltai a osservare come se la cavava il mio signore e padrone.

Non se la cavava affatto.

Era immobile, impietrito sul ciglio della strada, come il Sass Rigàis. Guaiva appena guardando terrorizzato le macchine che sfrecciavano tremende ad alta velocità.

Non avevo pensato a quel problema.

Con la sua pancia ci avrebbe messo un'ora ad attraversare.

Aspettai che fosse passata un'orda di motociclette e trovai il varco per tornare dall'altra parte.

«Dov'è Filippo?»

«Oltre questa follia» disse Waudi con gli occhi di fuori dalla paura.

«Andiamo allora.»

«Non posso! Le mie zampe si rifiutano!»

«Vuol dire che aspetteremo che lo ammazzino e poi faremo compagnia agli italiani per il funerale.»

Era cattiva, come battuta, ma dovevo scuoterlo.

Il compito che mi ero assunto era proprio quello di stuzzicarlo spesso, per farlo uscire dalla pigrizia e dall'inerzia assoluta. In quel momento, poi, c'era la vita del mio amico in ballo.

Era incerto, dentro di lui battagliavano la lealtà verso l'amico e il terrore.

Il guaio era che c'era davvero pericolo che qualche umano lo mettesse sotto le ruote.

Fu in quel momento che vidi Lili caracollare⁴ radiosa verso di me saltando tra le erbe e i fiori.

«Mi hai chiamata ed eccomi, avventuroso Mac, anche se non è tempo.»

Rimasi per un attimo come un gatto cieco, perché, mi dicevo, quando l'avevo chiamata?

Poi capii che s'era decisa a seguirmi nel mio tuffo nel sentimento e che aveva provato a poetare anche lei.

Felina eccezionale, Lili, unica al mondo!

Non era in Austria.

Le iscrizioni si facevano anche a Sterzig ed erano tornati per la cena. Lili, amore mio! Ma davvero non era tempo e l'amicizia doveva avere la precedenza sull'amore.

Le spiegai la situazione, si leccò i baffi senza mostrare il benché minimo disappunto⁵. Non conosceva i nostri amici se non di vista, ma accettò di aiutarmi, avventurosa Lili.

Ci consultammo sul da farsi e mettemmo su una strategia⁶.

Ci disponemmo a nord e a sud di Waudi e tentammo di impietosire gli automobilisti fingendoci terrorizzati e inchiodati in mezzo alla strada.

Vidi arrivare un enorme camion e mi acquattai pronto a balzare di lato se non si fosse fermato.

Fu un'esperienza tremenda. Si sarebbe fermato? Mi avrebbe visto? Amava i gatti?

Filippo, Filippo, amici sì ma mica da lasciarci la pelle, mi dicevo mentre aspettavo che si avvicinasse.

Adesso me ne vado, adesso me ne vado e peggio per gli umani!

Il camion si faceva sempre più grande e io lo guardavo veramente incapace di muovermi ormai.

Cosa mai succede ai gatti dopo la morte?

 ⁴ caracollare: avanzare saltellando. "Caracollare" è un termine dell'equitazione e vuol dire "volteggiare a piccoli salti, cambiando direzione".
 5 disappunto: dispiacere, irritazione.

⁶ mettemmo su una strategia: stabilimmo un piano d'azione.

Si fermò incollando qualche chilo di gomma dei pneumatici sull'asfalto.

Ero rimasto attaccato alla strada, incredulo della fortuna che avevo avuto. L'uomo suonò il clacson e mi risvegliò dall'incubo.

C'è del buono anche tra gli umani, l'ho sempre detto e lo affermerò sempre.

Mi buttai tra le erbe e, finalmente, mi guardai in giro.

Waudi aveva attraversato e dalle parti di Lili una Fiat era andata fuori strada, tra i cespugli di erica⁷. Feci una scappata di corsa a vedere, ma a parte un po' di spavento gli umani non s'erano fatti niente.

Lili miagolò soddisfatta del successo della sua impresa e mi invitò ad attraversare per raggiungere l'ippopotamo canino davanti allo snack di Rudi.

Non avrei più attraversato con la calma di una volta, certe esperienze ti segnano per tutta la vita⁸.

Waudi aveva cominciato a cercare tra le macchine del parcheggio.

Si sarebbe visto se Filippo aveva avuto ragione a chiamarlo Fiuta,

Fiutava freneticamente⁹ e correva con tutta la velocità che gli era consentita dalle piccole gambe e dall'enorme peso. Il tempo passava e le annusate di Waudi non portavano a niente. Che cosa cercava, poi? Perché girava tra le auto?

Abbaiò quando scorse l'auto del Perfetto, dietro il rimorchio di un Tir.

Sembrava aspettarsi di trovarla lì.

Lasciò perdere la fiutata sistematica¹⁰ e caracollò ululando verso la Mercedes. «È qui, sento l'odore,» annunciò dopo un battito di cuore. «Soddisfacente.»

L'avevamo trovato! Nel bagagliaio della macchina del Perfetto.

⁷ erica: pianta a piccoli cespugli con fiorellini bianchi o lilla.

⁸ ti segnano per tutta la vita: non si possono dimenticare per il resto della vita.
9 freneticamente: instancabilmente.

¹⁰ sistematica: precisa, condotta con metodo rigoroso.

«È stato Bianchi, allora!»

«Senti? Respira a fatica, non ci deve essere molta aria lì dentro. Corri a chiamare gli umani!»

«Non è meglio che vada lei, come nei telefilm di Lassie e Rin tin tin11? Gli umani sono abituati ai cani che li chiamano in soccorso.»

Waudi si mosse poi mugolò12. «Non potrei riattraversare per tutte le bistecche del mondo! Non potrei neanche se la mia vita dipendesse da quell'attraversamento.»

«Può essere più utile di guardia qui» lo soccorse Lili che non aveva intenzione, evidentemente, di fermare di nuovo il traffico. «Vai tu, grande cacciatore!»

Li lasciai di guardia e mi disposi13 a riattraversare la strada della morte.

related stills schiene are utilizzate ancim for in forza 11 Lassie e Rin tin tin: sono due cani, un collie e un pastore tedesco, protagonisti di due famosissime serie di telefilm.

¹² mugolò: si lamentò borbottando. 13 mi disposi: mi preparai.

XVIII

Anche per me non fu facile superare il terrore, dopo la frenata del camion.

Stavo risalendo verso il maso delle vacanze e pensavo tra me come avrei potuto comunicare con gli italiani quando mi si parò dinanzi lo stupido gatto dei vicini.

Sapevo che prima o poi mi avrebbe sfidato per il territorio.

Proprio ora s'era deciso!

Un lampo e un tuono lontano annunciavano il temporale.

Cercai di evitare il combattimento, ma lo stupido gatto dei vicini mi rincorse mi si parò di nuovo davanti con il pelo irto¹ e la gobba inarcata.

Il gatto vigliacco trova topi coraggiosi, era proprio vero.

La sua coda frustava l'aria con intenti minacciosi.

Attesi che si scomponesse nella prima mossa.

Ruggì, un grido di guerra primitivo e gutturale², e balzò in avanti.

Trovò le mie zampe di dietro ad accoglierlo.

Scalciai in direzione della sua pancia e riuscii a graffiarlo mentre lo respingevo, poi mi lanciai a mia volta e lo raggiunsi a terra.

Si dibatteva cercando di allontanare le mie unghie e di rotolarsi sulla schiena per utilizzare anche lui la forza delle

¹ irto: ritto.

² gutturale: di gola.

zampe posteriori. Era più forte di quanto credessi e pronto a

tutto per conquistare il mio territorio.

Gli stavo bravamente squarciando le zampe e il petto quando con un guizzo irresistibile si svincolò3, scivolò dai miei artigli e si rimise in piedi.

Filippo! La pausa mi freddò4 il sangue e mi fece ricordare

che dovevo raggiungere al più presto i Gasparoni.

Filippo stava chiuso dentro il bagagliaio, forse aveva poca aria, forse stava morendo asfissiato5 e io avevo di fronte quello stupido gatto dei vicini che mi girava intorno soffiando e ringhiando.

Dovevo chiudere quello stupido combattimento.

Lo attaccai alla disperata, mordendo e graffiando e al primo contatto sentii una lama di fuoco strapparmi la pancia, ci avvinghiammo6 rotolando nello stretto sentiero fin sull'asfalto.

Il rombo della rumorosa moto del figlio di herr Fink mi distrasse un battito di cuore e quello stupido gatto ne appro-

fittò per azzannarmi7 l'orecchio.

Mi sarei liberato volentieri, non era da vili8 sottrarsi a quella lotta, data la situazione, ma l'istinto della morte9 lo chiamava, non mi avrebbe permesso di fuggire, non mi avrebbe lasciato vivo e io dovevo raggiungere in fretta il maso delle vacanze se volevo salvare la vita di Filippo.

Avvinghiati rotolammo in mezzo alla strada, il sangue mi schizzava dall'orecchio, fra un po' avrei cominciato a perdere le forze assieme al sangue, non avevo molto tempo.

Dovevo giocare subito il tutto per tutto: mi dimenai10 e riuscii ad allentare il suo abbraccio11 quel tanto che bastava per tentare una zampata al muso.

5 asfissiato: soffocato.

⁷ azzannarmi: mordermi.

10 mi dimenai: mi agitai.

³ si svincolò: si liberò.

⁴ mi freddò: mi gelò. La ragione prende il sopravvento sull'ira.

⁶ ci avvinghiammo: ci stringemmo con forza l'uno all'altro.

⁸ vili: codardi, timorosi del pericolo.

⁹ istinto della morte: desiderio incontrollato di provocare la morte.

¹¹ allentare il suo abbraccio: indebolire la sua stretta.

La presa del mio avversario si indebolì, insistei col muso, riuscendo a toccare il naso, poi approfittai dell'immenso dolore che doveva provare per affondargli i denti nella collottola¹², l'avevo quasi sopraffatto¹³ quando, con un ultimo sforzo supremo¹⁴, scattò lontano dalla mia presa.

Tutto da capo! E mi sentivo sempre più debole. Stavo preparandomi a balzare di nuovo su di lui quando la silenziosa Volvo del farmacista piombò sulla strada dove lui s'era acquattato pronto a balzarmi addosso e lo prese in pieno.

Non si fermò, forse non se n'era neanche accorto e poi si trattava solo di un gatto.

Mi fermai un battito a osservare che fine aveva fatto colui che era in fondo un valoroso cacciatore, poi cercai di correre più forte che potevo verso i Gasparoni.

¹² collottola: nuca.

¹³ sopraffatto: vinto.

¹⁴ supremo: intensissimo.

La pioggia fredda mi lavava il sangue e mi calmava il dolore delle tante ferite.

Ero arrivato in vista del maso, tutte le finestre erano spente. Mentre mi avvicinavo ancora, sempre più stanco, un pensiero mi colpì come una bastonata in testa.

Come avrei fatto a farmi capire dagli italiani?

Il problema era tanto grave che mi fermai.

Mi figuravo la scena, davanti al capobranco che mi guardava e non vedeva altro che uno stupido gatto bagnato.

Waudi. Quello era un problema che Waudi avrebbe potuto risolvere, magari facendo come Lassie o Rin tin tin in televisione. Forse un cane lo avrebbero seguito, ma un gatto?

Waudi, Waudi, ci sarebbe voluto quel cane fifone e geniale per risolvere la situazione. Mio malgrado miagolai disperato, mentre l'acqua mi penetrava nelle ossa e negli occhi.

Stavo per entrare nel maso quando mi parve di sentir chiamare il mio nome.

Mi girai da tutte le parti, che Waudi fosse riuscito a superare il suo terrore?

«Mac, riesci a sentirmi? Riesci a sentirmi così lontano?» Era flebile¹ e appena percettibile il pensiero di Waudi. Non era mai successo che potessimo comunicare così di lontano, ma quella era la notte delle sorprese.

¹ flebile: debole.

«La sento, mi serve aiuto.»

«Che cosa è successo, mi sono arrivati pensieri terribili, rabbia, paura, aggressività, dolore.»

«Il gatto dei vicini. La aspetto, capo? Come faccio a farmi capire dagli umani? Come faccio, Grosso Waudi?»

Per un po' sentii anch'io pensieri confusi, perplessità², vergogna e poi paura, paura terrorizzante.

Mi figurai la scena. Waudi doveva essersi avvicinato al ciglio della strada e le macchine che sfrecciavano nella notte sotto la pioggia dovevano spaventarlo a morte.

«Mi dica cosa posso fare, Waudi, abbiamo poco tempo. Come faccio a farmi seguire alla macchina dove è imprigionato Filippo?»

Sentivo la sua paura e poi la concentrazione del suo pensiero che affrontava il problema.

Era davvero una notte buia e tempestosa. Acqua, lampi, vento.

Vedevo da lontano la famiglia degli italiani che si aggirava sotto la pioggia alla ricerca del figliolo rapito.

L'inutilità di quella ricerca alla luce delle torce elettriche faceva capire quanto fossero disperati.

Avevo adocchiato³ che anche gli Schlosser s'erano messi a cercare stupidamente sotto l'acqua, Helmut col suo impermeabile da vigile del fuoco si stava avviando verso Feldthurns, a piedi per la salita; in quella notte era l'unico che potesse farcela.

«Mac! Mac! Ho trovato! Vai nella camera 5, prendi in bocca qualcosa di Filippo e falla vedere a qualcuno!»

Geniale! Ripresi a correre, le zampe dietro le orecchie, senza sentire più dolore o fatica. Non c'era tempo per salire dall'interno, mi arrampicai sull'albero, mi protesi⁴ sul ramo che si avvicinava alla balconata e mi lanciai in un salto disperato.

 ² perplessità: dubbio, incertezza.
 ³ Avevo adocchiato: mi ero accorto.

⁴ mi protesi: mi allungai.

Riuscii ad afferrarmi al vaso dei gerani e rimasi per qualche battito di cuore con le zampe di dietro che scalciavano nel vuoto, poi riuscii ad attaccarmi a qualcosa e a salire sul davanzale.

I dolori erano ripresi un po' da tutte le parti. Due balzi e fui alla portafinestra della camera 5, era aperta per fortuna, entrai come un topo in fuga, saltai con le zampe infangate sul piumone poi nei comodini alla ricerca di qualcosa di Filippo.

Doveva essere qualcosa che poteva avere addosso, che

non ricordavano se aveva addosso o no.

Artigliai i calzini e li lanciai furioso in aria, non andavano bene.

Provai a prendere in bocca uno dei suoi scarponi, ma dovevano sapere che non li aveva ai piedi quella notte...

Come un uccello con l'ala rotta saltai di qua e di là al buio alla ricerca di una idea, poi una debole luminescenza⁵ attirò i miei occhi.

L'orologio!

Ce n'erano tre sopra il comò.

Afferrai coi denti quello che portava più spesso, nero, col cinturino di gomma e tornai fuori.

Un altro salto sul davanzale e poi mi ritrovai a penzolare sul ramo che scricchiolava sotto il mio peso.

Un guizzo ed ero afferrato al tronco.

Scesi a precipizio e corsi verso il capobranco e Rosa che s'erano diretti verso la parte nuova di Schrambach, quella dove s'era costruita la casa Gunther, il figlio più grande degli Schlosser.

La mia Rosa piangeva sotto l'acqua e Luigi le diceva che i rapitori avrebbero lasciato libero il figlio, che tra poche ore

sarebbero stati tutti riuniti.

Mi catapultai⁶ fra le loro gambe e per poco non mi travolsero.

⁵ luminescenza: luce.

⁶ Mi catapultai: mi gettai con forza e rapidità.

«Attento al gatto!»

«Mac!»

«Che fai sotto quest'acqua.»

Mi sedetti sulle zampe posteriori e spinsi verso l'alto il muso con l'orologio ben stretto nei denti.

«L'orologio di Filippo!»

Me lo strapparono di mano.

«È proprio il suo, guarda questo segno sul vetro!»

Si rivolsero insieme verso di me e tacquero per qualche battito di cuore.

Si domandavano se avrei capito quanto volevano chiedermi.

«Mac...»

«Dove l'hai preso Mac?»

«Guarda, Luigi, è tutto ferito!»

«Dove l'hai preso, Mac, portaci da lui, portaci da Filippo, presto!»

Cercai di assumere un'aria intelligente, da cane. Miagolai come meglio potei.

«Ha capito, ha capito! Portaci da lui! Dai, corri!» Era fatta. Quando arrivammo al portabagagli tutto fu più facile, Waudi graffiò con le zampe la serratura e Luigi prese una pala che qualcuno aveva lasciato in mezzo a un cumulo di pietrisco e ruppe tutto con due colpi ben assestati.

Filippo era vivo. Un po' stordito ma vivo. La pioggia che

continuava a cadere lo rianimò.

«Non c'era più aria,» riuscì a dire mentre il padre lo riportava su in braccio. «Non c'era più aria ma sono riuscito a svitare la valvola della ruota di scorta. Ho respirato anche l'aria che stava lì dentro. L'ho visto in un telefilm...»

«Bravo figlio mio, bravo» disse Luigi mentre il gesso del braccio lo intralciava nei movimenti. «Ringraziamo Dio e

anche la televisione!»

«Papà!» Filippo era stupito di vedere il padre che piangeva.

«A posto, adesso è tutto a posto.»

«C'è Mac?»

«Sì, Filippo, credo che ti abbia trovato lui.»

Waudi abbaiò indispettito.

«Insieme a Waudi, suppongo. Waudi ha trovato la macchina e Mac ci è venuto a chiamare.»

«Come in un film di Walt Disney» sussurrò Filippo.

«Come in un film, come in un film» ripeté la capobranco piangendo.

Una strana processione di umani e animali si diresse ver-

so la collina di Schrambach.

Accanto a Luigi Gasparoni anche Waudi riuscì a superare il suo terrore e ad attraversare.

È straordinario l'effetto che gli umani fanno ai cani!

Con un umano un cane si sente al sicuro, protetto, e invece, naturalmente, non è vero niente.

Mi sentivo sempre più debole, sempre meno lucido.

Un fulmine lontano mi fece capire che il temporale si spostava.

La pioggia stava diminuendo di intensità, di lì a poco avrebbe smesso.

Helmut e Guglielmo ci raggiunsero a metà salita. Baci, abbracci, spiegazioni smozzicate¹.

Luigi Gasparoni ne approfittò per passare Filippo in braccio al fratello maggiore.

«Mac, Waudi! Mi avete ridato la vita!» diceva il capobranco. «Benedetto Südtirol, è la seconda volta che mi ridai la vita! Che ne dite, non è vero che questa terra è benedetta?»

Parlava quel povero umano felice, sconvolto dalla tensione parlava con noi, come potessimo capirlo e non sapeva che lo capivamo davvero!

«Bravo Mac! Grazie Waudi, persino tu ti sei mosso!» diceva Filippo comprendendo appieno l'eccezionalità del fatto. «Grazie amici, grazie, pensavo di morire!»

«Che intelligenza 'sto gatto, altro che i film di Lassie!» commentò Guglielmo.

Sempre cani, per gli umani gli unici animali intelligenti sono i cani!

Non c'era la madre con noi.

Camminavo sempre più a fatica.

La fine della tensione mi faceva sentire tutti i dolori delle ferite.

L'orecchio mi lampeggiava, la pancia bruciava, la spalla sembrava stretta in una morsa².

¹ *smozzicate*: incomplete, interrotte.

² morsa: attrezzo che serve per bloccare saldamente un oggetto che deve essere lavorato.

Dovevo aver eseguito male qualcuno degli ultimi balzi perché mi accorsi di zoppicare.

La salita che percorrevo tutti i giorni, più volte al giorno,

mi pareva interminabile e difficilissima.

Inciampai e mi rimisi in piedi traballando3.

Rosa era proprio rimasta indietro.

Anch'io.

Non sentivo neanche più le voci degli umani.

Fermarmi. Non ce la facevo veramente più.

Pensai che sarebbe stato bellissimo fermarmi e dormire qualche battito di cuore, smettere di camminare, almeno.

All'altezza del vialetto per Bachmanhof le forze mi man-

carono improvvisamente.

Un velo nero mi calò sugli occhi e non capii più niente.

³ traballando: barcollando, perdendo l'equilibrio.

Lili s'era accorta presto che non partecipavo alla festa.

Era tornata indietro ma aveva trovato un gatto privo di sensi e una umana che se lo stava prendendo in braccio amorevolmente.

Bel tipo la mia Rosa, vera tempra¹ da capobranco!

Appena s'era accorta che il figlio stava bene e non poteva essergli utile in nessun modo, era andata a telefonare per sistemare le cose con la legge².

Quando mi aveva ritrovato, non era rientrata per niente a casa, eppure penso dovesse aver voglia di riabbracciare Filippo.

Aveva chiamato Guglielmo per avvertire il marito e poi aveva preso l'Ibiza consentendo persino a Lili di montare su con noi.

Nella corsa fino al veterinario di Feldthurns ripresi conoscenza per qualche attimo e sentii Lili che mi puliva le ferite con la lingua teneramente rasposa³.

Faceva caldo, non pioveva, e Lili dal pelo lucido, con la sua adorabile mascherina nera, si occupava di me.

Sentivo l'odore della malattia attorno a me, ma i movimenti dell'auto mi cullavano, era circondato d'amicizia e di affetto; pensai che tutto era a posto e mi riaddormentai rassicurato.

3 rasposa: ruvida.

¹ tempra: carattere, personalità.

² sistemare le cose con la legge: informare la polizia.

Mi sbagliavo di grosso.

Il veterinario dormiva e ci volle tutta l'italianità di una donna sull'orlo di una crisi di nervi per farlo scendere ad aprire l'ambulatorio.

Dopo un'iniezione ripresi ancora conoscenza e riuscii a

cogliere qualche parola.

«Ha perso troppo sangue» diceva in un pessimo italiano⁴. «Non credo che ce la farà, frau⁵, è molto importante questo gatto per lei? È un gatto tedesco o italiano?»

«Vale la vita di mio figlio» rispose semplicemente la mia

Rosa.

«Dobbiamo fare una trasfusione⁶. È sua anche la gatta siamese?»

«Non ha da parte sangue per farla?»

«Non qui, e poi costa moltissimo, forse si potrebbe trovare domani a Bressanone o a Innsbruck.»

«I soldi non contano» disse pensierosa. «Ma domani è troppo tardi, credo...»

Lili, che aveva sentito, miagolò e si strusciò tra le gambe dell'umana, gli occhi accesi dal riverbero⁷ della lampada.

«Vorresti aiutare Mac?» le chiese tirandola su per la collottola.

Lili miagolò piano e dimenò dolcemente la coda.

Tra le due femmine dovette passare qualcosa che ai maschi non è dato di capire.

«È assurdo, lo so ma... Credo che sia d'accordo.»

Il veterinario era tedesco ma poco propenso al sentimentalismo⁸.

«È una gatta, basta solo che sia del gruppo giusto, non crederà davvero che si debba chiedere il suo parere!»

⁵ frau: signora, in tedesco

⁴ pessimo italiano: il veterinario usava abitualmente la lingua tedesca.

⁶ fare una trasfusione: infondergli del sangue preso da un altro gatto.

riverbero: riflesso.

⁸ propenso al sentimentalismo: disposto a lasciarsi commuovere dai sentimenti. 9 gruppo: tipo di sangue. Condizione indispensabile per una trasfusione è che colui che dona il sangue abbia un gruppo sanguigno uguale a quello di chi lo riceve.

Rosa non gli rispose. Probabilmente allora persi di nuovo i sensi.

Da non crederci! Lo stesso gruppo sanguigno. La seconda fortuna di quella notte. Ora c'è un legame di sangue tra me e la riservata bellezza di Schrambach.

Mentre Rosa mi portava a Feldthurns nel maso delle vacanze si concludeva la folle avventura dell'assai poco Perfetto Gaspare Bianchi.

Io non c'ero.

Waudi mi ha raccontato cosa è successo solo molto più tardi, ma mi sembra logico parlarne adesso, per rispettare la sequenza dei fatti.

Sulla veranda, Bianchi stava giocando a Uno con la figlia e i baresi, quando a un certo punto Carmen era stata chiamata al telefono da Anna; un trucco generoso per tirarla in disparte. It is always immediated league impage malow leave.

Proprio allora Luigi Gasparoni stava percorrendo affaticato la salita verso il maso.

Waudi mi ha detto che non si capiva cosa pensasse, che era allucinato1, gli occhi sbarrati.

Bianchi si girò e lo vide alla luce dell'unico lampione di

Schrambach.

Aveva ripreso in braccio il figlio che gli avevano rapito.

Bianchi capì. La situazione era fin troppo chiara, Filippo libero, lui era scoperto!

Si alzò subito rovesciando la sedia, travolse i baresi che si stavano alzando di tavola per andare incontro a Luigi, e corse come un fulmine verso la scala.

Gasparoni aveva depositato Filippo nella stireria e aveva

¹ era allucinato: aveva l'aspetto di un folle, di un esaltato.

chiuso la porta con la chiave che da anni nessuno usava più ed era dimenticata nella serratura.

Il ginevrino aveva gli occhi sbarrati, quando vide Gasparoni che gli tagliava la via di fuga, tirò fuori dal giubbetto un revolver a canna corta² e lo puntò verso l'altro italiano.

La pistola creò una tensione tremenda tra gli umani. Secondo Waudi era una pistola piccola, una specie di giocattolo, ma aveva tutto l'aspetto di qualcosa che potesse uccidere.

«Fammi passare» disse Bianchi in un ruggito. «State tutti fermi, non seguitemi o qualcuno si farà del male, molto male, credetemi!»

Ci fu un momento in cui tutti rimasero immobili, in attesa di quello che sarebbe successo.

«Sarà lei che si farà del male» disse Johann Sebastian uscendo dalla cucina e prendendolo alle spalle.

Bianchi si girò puntando la pistola.

Herr Schlosser, mi ha detto Waudi, impugnava anche lui una nera e minacciosa pistola ed era, come al solito, molto serio.

È sempre molto serio e affidabile Johann Sebastian Schlosser.

Avrei voluto esserci a quel confronto, come un duello da film western.

Ci fu qualche battito di cuore di terrore, poi Bianchi cedette, abbassò l'arma, la poggiò in terra e si consegnò al capobranco degli Schlosser.

Il brigadiere dei carabinieri³, un quarto d'ora dopo, trovò già tutto a posto. Il Perfetto con le mani legate chiuso nel bagno della veranda, Filippo liberato, Carmen nella camera da letto di Anna che piangeva.

Trovò tutto a posto, persino il permesso di tenere la Mauser, che aveva la canna piombata⁴, era un ricordo di guerra e non poteva sparare.

4 canna piombata: con la canna riempita di piombo.

² revolver a canna corta: pistola con la canna più corta del normale.

³ brigadiere dei carabinieri: sottufficiale dei carabinieri. Il grado di brigadiere corrisponde a quello di sergente maggiore nell'esercito.

Anche se, a parere di Waudi, che certe cose le capisce molto bene, non era la Mauser che avevamo visto in camera di Helmut quella che impugnava il capobranco degli Schlosser.

Ai carabinieri italiani non è bene raccontare proprio tutto. Così sono andate le cose.

Un intervento, fortunato, provvidenziale5, direte, quello di Johann Sebastian, fortuna che aveva sottomano una pistola, e una pistola di quelle che sparano davvero.

In realtà la fortuna non c'entrava per niente.

Rosa, appena aveva visto che il figlio era salvo, in buone mani e non poteva essergli utile in nessun modo, era corsa da Rudi a fare due telefonate.

Aveva chiamato i carabinieri, che erano arrivati troppo tardi, ma aveva anche avvertito herr Schlosser che c'era un rapitore e un potenziale assassino6 tra i suoi pensionanti.

Che donna eccezionale!

⁵ provvidenziale: che viene molto a proposito.
⁶ potenziale assassino: uomo che avrebbe potuto anche uccidere.

Anche se, a page di IIIXX no cede cose le capiace

Quando riemersi dal buio¹ c'era Anna accanto a Rosa.

«Non mi è simpatico il veterinario, che domanda assurda, voleva sapere se il gatto fosse dei nostri o dei vostri.»

Anna, che carezzava Lili accovacciata sulle sue ginocchia, scosse la testa. «Che cosa vuole? È difficile per la gente vivere in pace. E fra tedeschi e italiani, qui nel Sudtirolo è ancora più difficile, dopo quello che è successo nella prima e nella seconda guerra mondiale.»

Rosa annuì. «Ormai, forse, potremo trovare una soluzione in Europa². Tedeschi, italiani e ora anche austriaci fanno parte dell'Unione Europea... forse la smetteremo di guardarci con sospetto.»

Anna sorrise. «Noi lo abbiamo capito che la vostra famiglia ci rispetta e ci tratta con affetto, per voi il Südtirol è quello che Messner definisce l'*Heimat*³ delle vacanze.»

«Messner! Mio marito adora il vostro Messner! Spera sempre di poterlo incontrare.»

«Come tutti i turisti.»

Rosa scosse la testa e si grattò una gamba. «Non solo per-

³ Heimat: patria, terra, in tedesco.

¹ riemersi dal buio: uscii dal buio, cioè tornai in me, mi svegliai dal torpore.
² in Europa: Rosa vuol dire che da quando tutte queste nazioni fanno parte dell'Unione Europea hanno ancora meno senso le divisioni e le rivalità di origine etnica, cioè le distinzioni che traggono spunto dalla diversità di lingua, di cultura, di religione.

ché è il più grande alpinista di tutti i tempi... dice che è un grand'uomo, per come la pensa.»

«Ah, questo.»

«Ci ha tradotto un sacco di brani di *Rund um Südtirol*. Luigi il tedesco lo sa leggere anche se non lo parla. Credo che quest'anno abbia intenzione di fargli un agguato, per potergli stringere la mano.»

Anna sorrise. «Tra l'altro c'è una cosa che mi fa ridere...» Anche Rosa sorrise, senza sapere perché. «Che cos'è, An-

na?»

«Lo sai perché abbiamo chiamato Mac quel gattaccio?»

Era passata con naturalezza al tu e mi fece piacere, come, forse, fece piacere anche a Rosa. Lili si rilassò con un lungo e affascinante sbadiglio e mosse appena la coda verso di me. S'era accorta che m'ero svegliato.

«Perché lo avete chiamato così?» chiese la mia Rosa grat-

tandosi un braccio.

«Qualche anno fa venne a stare da noi una signora di Bologna, Franca si chiamava, Franca Sarti, credo, e aveva un gattone soriano con una coda cespugliosa e un muso pieno di cicatrici, un gatto intero, mica come quei mezzi gatti che opera il nostro amico veterinario.»

«Ah, sterilizza i gatti4 quell'uomo antipatico?»

Anna alzò le spalle. «Qualcuno glielo chiede, suppongo...»

Potevo vedere che Lili aveva rizzato il pelo. Le carezze di Anna la tranquillizzarono subito.

«E poi diventano grassi e stupidi.»

«Proprio così. Una cosa che mi sembra così... unnatürlich... antinaturale. A gatto che deve prender sorci non tagliare gli artigli, dice sempre mio marito.» Anna, che s'era rabbuiata, sorrise di nuovo al ricordo di quel vecchio gatto di Bologna. «Di artigli ne aveva, quello. Era un maschione vigoroso, non un animale da salotto...» disse mentre gratta-

⁴ sterilizza i gatti: pratica un intervento chirurgico ai gatti, in modo che questi non si possano più riprodurre.

va Lili dietro le orecchie. «È stato da noi un mese e... dopo un po' la nostra Marlene...»

Mi feci più attento. Marlene era il nome della mamma.

«Insomma la nostra Marlene... capisci?»

Rosa scoppiò a ridere. «Non mi dire, è un gatto interetnico⁵!»

«Dopo un po' la nostra adorata Marlene ebbe i gattini. Tre. Uno solo sopravvisse, lo chiamammo Mac... in onore dei maccheroni.»

Si misero a ridere insieme mentre Lili scendeva dalle ginocchia di Anna e veniva a vedere come io assorbivo la notizia.

In realtà mi sentivo molto strano, mezzo addormentato, o come se non riuscissi bene a risvegliarmi da un sogno.

Avevo sentito le loro parole ma era come se non riuscissi a capire bene il loro significato.

E poi non sapevo cosa significava la parola interetnico.

Certo, la mamma...

Pian piano cominciai a comprendere bene tutto.

E dire che ero sempre stato così orgoglioso di essere tutto tedesco!

 $^{^{5}}$ interetnico: che appartiene a due nazionalità diverse, avendo una madre tedesca e un padre italiano.

La pioggia di quella notte era stata il primo segno che la parte migliore dell'estate era finita.

La madre di Carmen era venuta a riprendersi la figlia del Perfetto, che avevano chiuso in galera, dove meritava di restare un bel po'.

Madre e figlia erano rimaste fino alla sera prima e poi erano partite per Ginevra.

Helmut si era dato molto da fare per consolarla, fino a che sua madre non era arrivata e anche i suoi genitori erano stati molto gentili, come se non escludessero la possibilità di un fidanzamento interetnico.

Era stata anche invitata a pranzo, privilegio che a memoria di Waudi gli Schlosser avevano riservato solo ai Gasparoni.

Avevo idea che l'avrei rivista presto.

Alla partenza Anna l'aveva baciata sulle guance e certi trasporti la mia Anna non è solita averli se non c'è un motivo.

Povera ragazza, non si meritava in effetti un padre come quello.

Lo spray che addormentava doveva averlo preso dalla sua sacca per il tennis.

Anche ai tennisti quasi professionisti una medicina così può essere utile, mi seccava di non averci pensato io, per fortuna che lo aveva fatto il Grosso Waudi.

Luigi Gasparoni s'era andato a togliere il gesso all'ospe-

dale di Dantestraße e stava riabilitandosi pian piano coi movimenti.

Rosa stava meglio. Perché dopo la notte delle sorprese s'era sentita male, un febbrone e una cosa che il medico degli umani aveva definito *rush*¹.

Avevo finalmente scoperto il suo segreto, non era per pudore che si teneva sempre a distanza da me. Aveva una malattia umana che le faceva venire grosse bolle quando toccava per molto tempo i peli di un gatto.

Mi passò vicino e mi accarezzò con la scarpetta.

Dolce Rosa che mi aveva preso in braccio moribondo, la notte delle sorprese e mi aveva salvato la vita.

Eravamo pari, se vogliamo, la mia vita per quella che avevo regalato al figlio; sarebbe stata una magnifica gatta quella donna. E in più mi aveva dato la sua allergia² delle bolle, ero ancora in debito, a pensarci bene.

Avevo un bruttissimo orecchio smozzicato³ ma stavo rimettendomi perfettamente e, da qualche giorno, Lili era diventata la mia compagna.

Eravamo acciambellati al sole, due mucchi di pelo che si confondevano.

Ormai tornava a casa sua solo la sera, per non dispiacere al meccanico.

Stava ravviandomi⁴ teneramente il pelo dei fianchi mentre osservavo i Gasparoni che si preparavano alla partenza: mai come quella volta mi dispiaceva tanto.

Chiesi scusa a Lili e mi sciolsi da quel caldo non far niente. Dovevo andare nella stireria, dal Grosso Waudi, perché c'era qualcosa che non avevo ancora ben capito.

Il maestro del fiuto mi ricevette con uno sbadiglio benevolo. Helmut, alla macchina per stirare, stava lavorando a una immensa catasta di lenzuoli.

¹ rush: comparsa di macchie o fenomeni simili sulla pelle.

² allergia: tendenza dell'organismo a reagire con manifestazioni particolari, per esempio con macchie o bolle sulla pelle, in presenza di alcune sostanze.
³ smozzicato: tagliato, ferito.

⁴ ravviandomi: rimettendomi in ordine.

Mi sedetti sulle zampe posteriori di fronte al mio signore e padrone e il più grasso cane del mondo cominciò subito a comunicare col pensiero.

«Quando torni a lavorare, gatto pigrone? A gatto che dorme non corre il sorcio in bocca, sai? Abbiamo un sacco di

incarichi che aspettano.»

«Sono tornato ora.»

«Bene.»

Attesi un battito.

«C'è qualcosa che vuoi chiedermi, immagino.»

Mi mossi sulle zampe anteriori e lo fissai negli occhi acquosi5, «Mi dica, geniale elefante canino, sapeva del mio passato... di come sono nato e del mio padre italiano?»

«Menschverstand ist viel seltner als man denkt, diceva un re tedesco6, l'intelligenza è davvero molto rara, non si può fare gli schizzinosi7 sulla lingua o la razza, quando la si trova.»

Era il primo complimento che mi faceva da quando lavo-

ravamo insieme. Tossicchiai sorpreso.

«Italiani, tedeschi e austriaci, ma anche inglesi e francesi e svizzeri bevvero lo stesso latte, come i cani e i gatti di tutte le razze... bevvero lo stesso latte, anche se poi una triste sorte di divisione tutti ci ha colti nel mondo.»

«Ha risolto il caso di Ming?»

«Tu lo hai risolto, Mac, quando mi hai raccontato quello che hai sentito dire ad Anna e a Rosa all'ambulatorio.»

«Io?» Mi passai la zampa sull'orecchio, come per lavarlo.

Questo è seccante quando si ha a che fare con un genio. Tira fuori dalle cose che gli racconti roba che non ti sogni nemmeno.

Si grattò delicatamente un fianco. «Quella storia dei mezzi gatti... È molto ingrassato il nostro amico vagabondo.»

5 acquosi: chiari.

⁶ Menschverstand ... re tedesco: in tedesco, letteralmente, l'intelligenza è più rara di quanto si pensi. Il re è Federico il Grande.

«Ming? Vuole dire che Ming, ora...»

«Quel mascalzone del veterinario credo che faccia pratica sui gatti randagi, oppure li sterilizza perché non vuole che facciano figli, perché odia i cuccioli... Chi può capire bene cosa pensa un essere malvagio?»

Un lieve giramento di testa mi costrinse ad acquattarmi⁸. «Ma io sono stato in quel laboratorio per un sacco di giorni!»

«Secondo Lili, amico Maccheroni, il veterinario non ti ha fatto niente di male. Lei se ne sarebbe accorta, non ti pare? Non vi siete messi insieme?»

Tossicchiai rassicurato. Lili non aveva avuto niente da lamentarsi, in effetti.

L'avevo scampata bella!

«Ha sterilizzato anche quel vagabondo che ci ha mangiato la testa di trota, è chiaro. Perché a me non ha fatto niente?»

«Non ha osato quando ha visto come ti proteggevano Rosa e Anna.»

Tossicchiai ancora.

«Mac, ti sei raffreddato?» chiese gentilmente Helmut che non capiva il nostro modo di esprimerci.

Gnaolai9 amichevole e abbozzai10 uno sbadiglio.

«Bidone di intelligenza, c'è una cosa che vorrei mi spiegasse ancora, come ha fatto a capire che Filippo era nel portabagagli del Perfetto?»

Waudi socchiuse gli occhi. «Ho fatto funzionare il cervello.»

Proprio come l'aveva fatto funzionare volevo sapere. Non era il caso di fargli fretta, attesi.

«Hai capito del gas che addormenta, spero.»

«Ho capito.»

«Quello è stato il primo indizio serio. Poteva essere stato lui. Poi c'è stato il fatto della macchina.»

⁹ Gnaolai: miagolai.

⁸ acquattarmi: sdraiarmi.

¹⁰ abbozzai: accennai, tentai.

«Quale fatto della macchina, baule di furbizia?»

«Aveva la macchina col motore certamente rotto, te ne sarai accorto...»

«Ci assordava coi suoi tentativi di accendere!»

«E non avevo sentito il rumore del motore in moto. Aveva detto che la macchina era dal meccanico ma non mi ero accorto che nessuno fosse venuto a prenderla col carro attrezzi. E poi tu mi hai detto che il padrone della tua Lili, il meccanico, aveva poco lavoro... Pensai potesse non essere vero quanto era andato raccontando.»

«Ma perché avrebbe dovuto mentire?»

«Già, perché aveva mentito? D'altra parte il rapitore, quasi certamente un pensionante, doveva aver portato via Filippo in qualche modo, dato che era pericoloso per chiunque farsi vedere con un bambino in braccio. Non aveva avuto tempo a disposizione, tu avevi sentito il richiamo di Filippo ed eri accorso. Non c'erano già più, ma dove era andato il rapitore col suo fardello¹¹?»

«Dove era andato?» ripetei come uno stupido.

«Sai bene che sonnecchio con un orecchio solo e non avevo sentito il rumore di una macchina che si accendeva e si allontanava. Non mi sarebbe sfuggito.»

In quel momento Anna chiamò Helmut, una telefonata da Ginevra. Ci lasciò soli.

«C'era un posto dove un bambino magro come Filippo avrebbe potuto essere nascosto: il grande bagagliaio della Mercedes del Perfetto.»

Cominciavo a capire finalmente.

«Ma perché doveva essere parcheggiata da Rudi?»

«Il motore rotto, no? Come aveva fatto a muoverla se il motore era rotto? Poteva solo aver spinto a mano la macchina fino alla discesa... ho immaginato che saltasse al volante mentre le ruote cominciavano a girare. Il peso ha fatto andar via la macchina e lui deve averle fatto prendere velocità giù per il vialetto...»

¹¹ fardello: peso, carico.

«Per poi buttarsi alla cieca in mezzo al traffico della statale.»

«Che coraggio! Tagliare la strada di corsa fino al parcheggio di Rudi.» Il Grosso Waudi rabbrividì. «Era notte alta, d'accordo, forse sperava ci fosse poco traffico, ma ha avuto un bel fegato, come dicono gli umani, a passare di corsa davanti alle macchine della strada statale. Potevano prenderlo in pieno.»

«Un mascalzone intelligente e pronto a tutto.»

«Anche a far morire Filippo. Di aria ne era rimasta ben poca in quel buco, meno male che gli è venuto in mente di usare anche quella che era dentro la camera d'aria del pneumatico.»

Rimanemmo in silenzio per qualche battito, poi Waudi si alzò faticosamente e andò sulla porta. Due brevi latrati fecero correre Helmut che spense la stiratrice proprio quando stava per rovinare uno dei migliori lenzuoli.

Sempre attento a tutto quel cane!

Sono così distratti gli umani innamorati.

C'era un'altra cosa che volevo chiedere al Grosso Waudi. «Ho sentito il capobranco degli italiani dire che il bigliet-

to lo avrebbe fatto comunque scoprire al momento dell'incasso¹², perché sapendo dove era stato comperato avrebbero

scoperto che era il riscatto di un rapimento13.»

«Dimentichi che Bianchi lavora a Ginevra, ho sentito dire che in Svizzera ci sono banche, avvocati e notai pronti a coprire mafiosi, camorristi e gangster¹⁴ e ad accettare danaro sporco di sangue... Non avrebbe avuto problemi a riscuotere la vincita, credimi, quell'umano era tutto meno che uno sprovveduto¹⁵.»

«Ma che cosa mi ha svegliato la notte del rapimento? Perché lei e tutti gli altri non avete sentito quel grido?»

14 mafiosi, camorristi e gangster: delinquenti di ogni specie.
 15 sprovveduto: ingenuo, incapace di cavarsela nelle situazioni difficili.

¹² momento dell'incasso: momento in cui avrebbe tentato di ritirare il denaro della vincita.

¹³ riscatto di un rapimento: prezzo pagato in cambio della liberazione di una persona che è stata rapita.

«È una domanda molto intelligente, Mac, sapevo che me la avresti fatta, prima o poi.»

Mi leccai i baffi soddisfatto del secondo riconoscimento

della giornata.

«Una domanda che ci pone dei problemi seri.»

«Ancora? Ma non è tutto finito?»

«Abbiamo imparato molte cose nella notte delle sorprese, amico, e questa è la più importante... Gli umani e gli altri animali, te l'ho detto, bevvero lo stesso latte, Mac, anche se poi una triste sorte di divisione tutti ci disperse per il mondo.»

«Non capisco.»

«Credo si debba concludere che anche gli umani, in certi casi, possano trasmettere il pensiero.»

Sobbalzai¹⁶ mio malgrado. «Filippo! Impossibile!»

Tacemmo.

«C'era una grande intesa fra voi... per questo hai sentito il suo terrore e la sua muta richiesta d'aiuto.»

Ero rimasto come istupidito a quella enorme notizia.

Potevo parlare con Filippo?

Waudi si acciambellò sulla cuccia e finse di dormire. «Che fare, ora? Possiamo continuare a mantenere il segreto del pensiero a distanza? È giusto privare gli umani di questo regalo della natura?»

«Un regalo che non sanno di avere.»

Waudi scosse un orecchio. «So che ora proverai a comunicare con lui.»

«Non è d'accordo?»

«Non lo so. Non lo so, Maccheroni. Se riesci potrebbe essere un grande momento per le nostre razze...»

Mi alzai sulle zampe. «Vado?»

Aprì gli occhi e mi fissò. «Ho solo paura che gli umani non siano pronti per una scoperta di tale importanza, gatto impetuoso. Di una sola cosa ti prego, fatti promettere che non dirà a nessuno, per adesso, che noi sappiamo pensare e

¹⁶ Sobbalzai: trasalii per la sorpresa.

comunicare in questo modo. Bisogna studiare bene il modo...»

«Lo studieremo con lui. Mi farò promettere tutto. Filippo vuole bene agli animali...»

«Purché...»

«Purché cosa?»

«Siamo stati concordemente al coperto¹⁷ fino a ora, perché non ci fidavamo di loro.»

«Ci sono umani come il Perfetto e il veterinario e umani come gli Schlosser e i Gasparoni...»

Chiuse di nuovo gli occhi. Volevo provare, volevo provare a fidarmi ma bisognava che lui fosse d'accordo. «Se sapessero cosa è successo veramente gli umani potrebbero trattarci con maggior rispetto e considerazione, potrebbero smetterla di considerarci schiavi che si possono tormentare e uccidere a piacimento.»

Ci stavo pensando ancora quando andai a mettermi vicino alla sedia di Filippo. Ero incerto mentre il mio amico mi grattava la pancia deliziato. Avrei voluto il conforto di Waudi, era una responsabilità troppo grande per un animale solo.

«Può essere una buona idea» sentii distintamente nel cervello. La comunicazione a distanza era uno strumento che eravamo riusciti ad affinare nei giorni della mia convalescenza.

«Andiamo sulla Plose?» trasmisi sforzandomi al massimo. «Mi portate sulla Plose? Ho voglia di venire con voi per la vostra ultima escursione¹⁸.»

Mi guardava con occhi stupiti, come se non capisse bene, ma anche come se qualcosa fossi riuscito a trasmettergli.

«Plose, Plose!» trasmisi concentrato fino allo spasimo¹⁹.

«Guglielmo!» chiamò il piccolo umano. «Vieni un attimo, mi è sembrato di sentire una voce che gridava "Plose".»

19 fino allo spasimo: fino a provare dolore.

¹⁷ Siamo stati concordemente al coperto: siamo stati tutti d'accordo nel tenere nascosto questo nostro segreto.
¹⁸ escursione: gita.

Si poteva fare...

Poteva sentirmi, ci sarebbe voluto tempo ma saremmo

riusciti a parlare.

«Che dici, ce lo portiamo con noi un'ultima volta, il vecchio Gratta, oggi che andiamo sulla Plose?»

Guglielmo mi guardò perplesso²⁰. «Pensi che ne abbia vo-

glia?»

«Penso di sì, mi è sembrato come se Mac me lo chiedesse.»

Davvero era possibile che mi capisse, cominciai a protendere l'attenzione e colsi altri pensieri nella sua mente. Ci sarebbe voluto tempo ma saremmo riusciti a comunicare.

Fu una bellissima uscita.

Il sole era brillante e il cielo era limpido.

Fu avventuroso viaggiare sulla misteriosa teleferica che volava alta sui boschi e poi arrivati sull'altipiano verde della Plose godemmo di un panorama veramente eccezionale.

Una visibilità perfetta consentiva di spingere l'occhio fi-

no al più lontano orizzonte.

Marciammo fino alla malga Roßalm e lì ci fermammo per mangiare.

C'era un bel fresco dentro e mi ficcai a riposare sotto la

panca occupata dai due fratelli.

Ordinarono polenta coi finferli e vino Sylvaner; molta allegria, ma mi accorsi dal cervello di Filippo che c'era una certa tensione nell'aria.

I tre maschi si guardavano complici, poi Luigi guardò le

montagne fuori della finestra e prese la parola.

«Vedi, Rosa» il capobranco sembrava imbarazzato. «Ho saputo che le cose al maso non vanno molto bene.»

«Come non vanno bene?»

«Meno clienti, non ti sei accorta? Le camere senza bagno ormai non le vuole più nessuno... ma è una bella spesa.»

«E ci sarebbe da mettere una piscina, mamma.»

«Piccola, d'accordo,» il capobranco fulminò Filippo con

²⁰ perplesso: dubbioso, incerto.

gli occhi «ma i turisti tedeschi la pretendono. Si potrebbe metterne una facilmente nello spiazzo tra il tavolo da pingpong e la vigna.»

«E poi ci sarebbe da attrezzare una sauna²¹» intervenne

Guglielmo.

«Helmut rimarrà nel maso a gestire l'agriturismo e avrebbe bisogno di trovare qualche finanziamento²², per essere più competitivo²³, capisci?»

«Noi d'altro canto, mamma» lo soccorse Guglielmo «qui ci veniamo e ci verremo sempre. Ci farebbe comodo poter fare conto ogni volta sulla camera 5, e il bagno grande, la nostra suite...»

«Quale sarebbe l'idea?» volle sapere Rosa con una espressione indecifrabile²⁴.

«Di fargli una specie di prestito...»

«Non un vero prestito... l'idea sarebbe di comprare la camera 5 e tutto il bagno» disse Luigi tutto d'un fiato. «Coi soldi della lotteria "Gratta e vinci", naturalmente. Helmut ce la potrebbe affittare ai turisti quando a noi non serve e sarebbe una specie di investimento. Un buon investimento se la pensione tira.»

«Voi siete già d'accordo, vedo» affermò Rosa sempre con la stessa espressione che non faceva capire come la pensava.

«Saremmo d'accordo se lo fossi anche tu.»

«Non potremmo cambiare neanche l'impianto elettrico?» chiese la capobranco speranzosa.

«Ehm... non per quest'anno, l'anno prossimo, forse.»

Rosa li guardò e poi si alzò in piedi. «Sapete una cosa? Mi preoccupavano tutti quei soldi. Non li avevamo ancora visti e già ci avevano messo nei guai! Meglio lasciarli qui.»

«Mamma! Sei unica!»

²⁴ indecifrabile: impossibile da interpretare.

²¹ sauna: stanza dove si possono praticare bagni caldi di vapore.

 ²² finanziamento: denaro da destinare al miglioramento della pensione.
 23 essere più competitivo: offrire servizi migliori delle altre aziende agrituristiche.

Ci fu una cagnara²⁵ tremenda. I tre maschi si alzarono e abbracciarono la dolcissima Rosa.

Ordinarono anche cervo e capriolo, per festeggiare. Naturalisti, ma anche amanti della cacciagione, così mi piacciono gli umani.

Alla fine per dolce enormi strudel²⁶ e Foreste nere²⁷. Di

tutto mi toccò un boccone.

Mangiai tanto che al ritorno Filippo dovette mettermi nel suo zainetto e portarmi sulle spalle.

A un certo punto si fermarono e Luigi, felice della concordia²⁸ ancora una volta verificata nella famiglia, si mise a illustrare, credo per la centesima volta, il panorama che si poteva scorgere e ammirare.

Faceva larghi cenni con le braccia. «Guardate come si vede bene! Dal Sas Pùtia al Nuvolau, al Monte Pelmo, e poi al

Civetta, il gruppo Puez e le stupende Odle.»

Erano quelle le Odle di cui avevo tanto sentito parlare. Sembravano così vicine da poterle raggiungere con quattro balzi!

«Queste sono le nostre dolomiti grigie, figlioli, che, come dice Buzzati², aspettano da sole tutto l'anno che noi torniamo ad amarle. Ecco il Sas da l'Ega, l'Odla di Valdussa, Fur-

chetta, il Sass Rigàis, la Forcella Mezdì...»

«Fammi vedere se me le ricordo» lo interruppe Filippo che mi teneva sotto le ascelle e mi puntava il naso verso le cime. «Quella è la Gran Odla, più a destra c'è la Gran Fermeda e poi Punta Grohmann, il Sasso Lungo, il Dente e il Sasso Piatto.»

Rosa gli accarezzò la testa amorevolmente. Dopo la paura si era distesa ed era tornata una ragazzina, la vacanza aveva funzionato, come al solito, da filtro³⁰ della giovinezza.

²⁶ strudel: dolce di pasta arrotolata, ripieno di frutta.

28 concordia: armonia, accordo.

30 filtro: pozione magica.

²⁵ cagnara: confusione. Si tratta di un termine di tipo familiare.

²⁷ Foreste nere: dolce tipico sudtirolese, a base di cioccolato, amarene e liquore.

²⁹ Buzzati: scrittore italiano contemporaneo (1906-1972), nato a Belluno, e amante della montagna, tanto che vi ambientò parecchie sue opere.

«Laggiù c'è il Catinaccio,» disse «dove ci hanno portato Giuseppe e Maruzza...»

«E poi il Brenta,» continuò a indicare il capobranco «l'Adamello, l'Ortles...»

«Ti piace tanto questo paese, vero, caro?» gli ha detto allora la mia Rosa strusciandoglisi addosso con tenerezza.

«Sì. Credo sia la mia seconda patria.»

«Si possono amare due patrie, papà?» chiese allora Filippo, che doveva aver sentito l'eco di alcuni miei pensieri.

Tutti lo guardarono e io, che sono interetnico, drizzai le orecchie.

«Ti dico solo quello che una volta ha detto un mio amico che si chiamava Sandro: "Ama veramente la propria patria solo chi ama le patrie degli altri".

Epilogo

C'è ancora la neve di fuori ed Helmut arrostisce le castagne per il Törggelen³¹ nel girarrosto improvvisato col vecchio motore della lavatrice.

Mi piace l'autunno nel mio maso, vengono ancora i pensionanti, si tira fuori il Müller Thurgau appena fatto, qualche goccia riesco sempre a leccarla via, in un modo o nell'altro, e si mangia lo speck, con quel delizioso sapore di affumicato. Castagne e noci, cibo per scoiattoli, tutt'al più, li lascio volentieri agli umani.

Il vino nuovo è venuto bene e Waudi è riuscito a fermare la campagna di castrazione³² silenziosa del veterinario, una impresa epica³³, che, da cane, solo un genio poteva portare a

³¹ Törggelen: periodo autunnale contraddistinto da particolari abitudini alimentari.

³² castrazione: sterilizzazione.33 epica: degna di un vero eroe.

termine, ma è un'altra storia e qui non è il momento per raccontarla.

Mi sto preparando sdraiato vicino al caminetto con Lili che fa le fusa e gioca col mio orecchio smozzicato.

Presto avremo dei cuccioli.

Mi ripeto da qualche giorno nella testa le avventure che sono capitate, le racconto e le racconto da tanto tempo che quasi le sto imparando a memoria.

Non avrò molto tempo per insegnare a comunicare a Fi-

lippo e Guglielmo la prossima estate.

Voglio affidargli almeno uno dei miei figli. Forse due. Saranno i primi gatti della storia educati da umani.

Chissà se Rosa farà storie. Per le bolle, intendo. Non credo dirà di no, vista l'importanza di quello che stiamo per fare.

Sarò ancora di più in debito con lei, me lo sento.

Prima dovrò fargli capire come comunicare. Una cosa difficile, comunque portare gli umani passo passo verso quella sconvolgente novità del pensiero che passa tra noi animali e tra gli animali e loro.

E ho discusso a lungo col cane-palla su come fare per diffondere la notizia a tutti gli umani dell'Europa, quello strano nuovo *Heimat*³⁴ dove tedeschi, austriaci, italiani e interetnici, come me, possono bere lo stesso latte e convivere in pace.

Un mese di chiacchiere e progetti, poi Waudi, al solito, ha avuto una delle sue idee. Niente cose da scienziati. Qualcosa di divertente, che si rivolgesse per prima cosa ai giovani. Un romanzo, dice lui, come *Zanna Bianca* o *Il richiamo della foresta*³⁵, in cui raccontare tutto, il pensiero a distanza, l'avventura del rapimento e la notte delle sorprese.

Il capobranco dei Gasparoni scrive storie e avrebbe potuto darci una mano. A me e a Filippo, dico.

Più ci pensavo, scaldato dal fuoco e dall'amore di Lili, e

34 Heimat: patria, terra, in tedesco.

³⁵ Zanna Bianca o Il richiamo della foresta: famosissimi romanzi dello scrittore statunitense Jack London (1876-1916), che vi narra emozionanti storie in cui uomini e animali condividono con uguale passione avvincenti avventure.

più la cosa mi pareva possibile... sarebbe stata un'impresa interessante...

Accanto al caminetto scoppiettante, con la mia compagna vicina mi preparavo i pensieri migliori.

Per non perdere neanche un battito del mese delle vacanze degli italiani.

Ci sarebbe voluta una specie di scuola, dove far passare i fondamentali, e magari una pantofola morbida per aiutare i miei due amici a imparare presto, ma un romanzo poteva andar bene lo stesso...

È tanto che mi ripeto tutta la storia, la so quasi a memoria.

Pregustavo quando l'avrei raccontata a Filippo, avrebbe preso appunti sul quaderno dei compiti per le vacanze, avrebbe sistemato la storia insieme col fratello, e poi avremmo chiesto una mano a Luigi, specie per farla stampare e venderla... avremmo potuto intitolarla "Gratta e Fiuta"...

the such same us allegent Fine tunning property of a

the collectivities of the state of the state

GLI FROOK DI CALCERANNO E FIORI SU PINOCCHIO 2.0



Pinocchio 2.0 ed i grandi che inventano storie

- 2011 "Battere il ferro finché è caldo", di Luigi Calcerano
- 2011 "Che fine ha fatto il principe azzurro?", di Luigi Calcerano
- 2011 "La spia di Tel Aviv", di Luigi Calcerano
- 2011 "Un fantasma detective", di Luigi Calcerano
- 2012 "Gratta e Fiuta", di Filippo Calcerano e Luigi Calcerano
- 2012 "Meminisse Iuvabit Sarà bene ricordare", di Luigi Calcerano
- 2012 "Solo un'altra vita", di Luigi Calcerano
- 2012 "Come ti racconto il doping", di Luigi Calcerano
- 2012 "Il breve addio", di Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori
- 2012 "Sherlock Holmes a Roma", di Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori

